RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 04 - anno 92
23 gennaio 2023

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

Nelle librerie
e negli store digitali

Rai Libri

DI GENERAZIONE
IN GENERAZIONE!

Nei giorni scorsi sono rimasto favorevolmente colpito da una serie di articoli che parlavano della divisione di età fra le generazioni. Armato di calcolatrice mi sono messo a fare i conti per cercare di capire queste divisioni e le declinazioni derivanti. Ho dedotto che il 25enne, che in modo non appropriato inseriamo nella categoria dei Millennials, dovrebbe essere inserito tra quelli della Generazione Z. Mentre il 40enne farebbe parte della Generazione Y.

Ho fatto una gran confusione tra lettere e numeri: per me le generazioni non sono legate a un'età, bensì a un anno di nascita. I Boomers di cui tanto si parla oggi, sono i nati dal '46 al '64. Io, ad esempio, dovrei appartenere alla Generazione X.

Ma questo tipo di classificazione è utile a finalità scientifiche e sociali oppure viene utilizzata solo per fini di marketing? Perché, essere nati in un periodo storico piuttosto che in un altro, influenza in modo determinante il nostro modo di agire, di comunicare, di pensare, incide sui gusti, insomma, caratterizza il nostro quotidiano. Naturalmente non è possibile generalizzare in maniera schematica, ma resta il fatto che ogni generazione ha una sua linea ben precisa, i libri che la caratterizzano, i giochi, la musica, i film cult. Non mancano le differenze anche sui miti e sulle aspirazioni. La mia, è la generazione dei cartoni animati, delle sale giochi, dei primi videogames e computer. Dell'avvento delle televisioni commerciali e dei primi "telefonini".

Siamo nati dopo la ricostruzione dell'Europa, in un periodo storico segnato dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine della Guerra Fredda. Siamo figli di quel "lavorare e produrre", abbiamo attraversato l'evoluzione tecnologica, l'ascesa e lo sviluppo dei media, abbiamo creato stabilità lavorative, familiari e siamo approdati in un mondo 4.0.

Divertito, scopro che siamo anche quelli con la "tattica del rinvio", quella del matrimonio, ma anche con la "sindrome del ritardo" in termini di autonomia e permanenza a casa. Siamo yuppie, paninari, metallari evoluti, abbiamo sostituito il compact disc, ma non dimentichiamo quando ci divertivamo con niente, con un pallone o con una bambola o con un pezzo di gesso per disegnare una campana per terra.

Sono stati i "mitici" anni '80 i protagonisti della nostra adolescenza, quando non c'era Internet, quando per conoscere le notizie bisognava aspettare il telegiornale, quando per fare una ricerca dovevamo andare in biblioteca e per telefonare correvamo a una cabina con il gettone. Anni in cui cadevamo e ci rialzavamo, uscivamo e nessuno ci cercava, polmoniti sfiorate, motorini truccati, pane burro e marmellata. Coscienti che se non tornavamo integri, c'era quel famoso "se ti fai male ti dò anche il resto" che ci ha responsabilizzati. Forse è anche per questo che, secondo gli esperti, siamo la generazione con capacità di adattamento e di risoluzioni inaspettate, così come lo erano le giustificazioni fantasiose, improbabili, ma efficaci, che portavamo a casa.

E allora chiamateci come volete, ma che belli i nostri anni '80.

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 04
23 GENNAIO 2023

VITA DA STRADA
3

SUPERQUARK+
Sono dedicate al cibo le 10 puntate inedite dell'ultima trasmissione realizzata da Piero Angela. Dal 26 gennaio su RaiPlay
30

MUSICA
40 brani, scelti tra i più importanti del loro catalogo, ri-registrati e ri-immaginati per il 2023: è "Song of Surrender", il nuovo album degli U2
40

DONNE IN PRIMA LINEA
L'importanza della "cultura della sicurezza" sulle strade: ce ne parla Rosanna Ferranti, che ha alle spalle una vita in divisa
44

IL FIGLIO DI TARZAN
Un docufilm sulla disabilità in cui Giovanni Cupidi racconta la sua quotidianità fatta di lavoro, sogni e passioni. Disponibile su Rai Play
34

LA CARTOLINA DI ELENA
La storia vera di una bambina ebrea torinese deportata da sola ad Auschwitz. Venerdì 27 gennaio alle 16.00 su Rai 3 e alle 16.50 su Rai Gulp
5452

BLACK-OUT, VITE SOSPESE
Dal 23 gennaio in prima serata su Rai 1 il mistery-drama ambientato in alta quota che mescola scenari mozzafiato, suspence e sentimenti
10

BINARIO 21
La Senatrice a vita Liliana Segre, accompagnata da Fabio Fazio, per un evento televisivo esclusivo in occasione del "Giorno della memoria". Venerdì 27 gennaio alle 20.35 in diretta su Rai1
16

CHE DIO CI AIUTI
Francesca Chillemi, Pierpaolo Spollon e Valeria Fabrizi raccontano la meraviglia di far parte del Convento più famoso della tv italiana
22

BASTA UN PLAY
La Rai si racconta in digitale
36

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR
Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay
54

NUNZIA DE GIROLAMO
Conduttrice con master in politica, è al timone di "Ciao Maschio" per il terzo anno consecutivo. Il sabato in seconda serata su Rai 1
6

ALESSANDRO PREZIOSI
«Scelgo una storia per i valori che trasmette. Con Black-Out è stato un colpo di fulmine»: l'attore è tra i protagonisti della nuova serie di Rai 1
12

ANTONIO FOLLETTO
Intervista all'attore napoletano tra gli interpreti della serie dedicata al Generale dalla Chiesa e presto in tv con la quarta stagione de "I Bastardi di Pizzofalcone"
18

CLEMENTINO
Televisione, la mia passione: l'artista è per la terza volta sulla poltrona dei giudici a "The Voice Senior". Il venerdì in prima serata su Rai1
26

LIBRI
"Il ragazzo che liberò Auschwitz" è il nuovo romanzo di Roberto Genovesi, giornalista, scrittore e dirigente della Rai
38

PLOT MACHINE
Anteprima della puntata in onda su Rai Radio1
42

CULTURA
L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai
48

CINEMA IN TV
Una selezione dei film in programma sulle reti Rai
56

RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 04 - anno 92
23 gennaio 2023

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Viale Giuseppe Mazzini 14
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.raicom.rai.it
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio
In redazione
Cinzia Geromino
Ivan Gabrielli
Tiziana Iannarelli

Grafica
Vanessa Penelope
Somalvico

RadiocorriereTv RadiocorriereTv radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU Rai Play

Rai 1

CONDUTTRICE *CON MASTER* IN POLITICA

Sorridente e tenace, ironica e curiosa. Al timone di "Ciao Maschio" per il terzo anno consecutivo si racconta al RadiocorriereTv: «Da maschiaccio tra i maschi riesco a instaurare un rapporto di complicità con i miei ospiti. Quando sono troppo caciaroni so come metterli in riga». Il sabato in seconda serata su Rai 1

È partita la terza edizione di "Ciao Maschio", soddisfatta?

Sono molto contenta della prima puntata. Penso che il trio di maschi Carlo Conti, Lele Adani e Giovanni Esposito sia stato scoppiettante, sono tre personalità completamente diverse. Questo mio ingresso in un club di soli uomini, che è il mio studio, lo trovo un fatto nuovo ed entusiasmante per il racconto che stiamo facendo dell'universo maschile.

All'inizio di questa avventura immaginava che il programma sarebbe andato così bene?

No, avevo i fucili spianati contro, per cui la paura di un flop era dietro l'angolo. Ma oggi ci sorrido perché penso che il sacrificio, il lavoro, l'impegno, l'aver cresciuto "Ciao Maschio" dopo averlo scritto, veramente come un figlio, mi abbiano dato la soddisfazione di arrivare alla terza edizione. Continuare a intervistare maschi, divertire le donne e stringere anche amicizia con persone che prima non conoscevo, è per me un arricchimento da tutti i punti di vista, umano e professionale.

Come sceglie i suoi maschi?

È il lavoro più impegnativo che facciamo tutti i giorni in redazione. Facciamo una grandissima ricerca, ci stiamo sforzando di fare anche un percorso generazionale. Vogliamo mettere tre maschi di età diverse a confronto, per capire come il maschio sia cambiato nel tempo. La ricerca è complessa perché bisogna trovare personalità differenti, professioni diverse. Al tem-

©Ufficio stampa Rai

po stesso cerchiamo personaggi non troppo timidi, parlanti e che possano incuriosire.

Che cosa le ha insegnato il programma dell'universo maschile?
Una cosa meravigliosa che in parte già conoscevo ma ne ho avuto la conferma, ossia che i maschi hanno la capacità di fare squadra, di stare insieme, di fare sistema, cosa che noi donne dobbiamo ancora imparare. E poi ho appreso, con tanto stupore, che non sanno di avere difetti. Quando chiedo a ognuno di loro, nell'ingaggio, di definirsi con tre aggettivi, questi sono sempre positivi. A quel punto chiedo ai miei ospiti di definirsi anche con un aggettivo negativo e il massimo che mi è stato detto è "diplomatico".

Due edizioni alle spalle, una in corso, c'è stato un ospite che le ha fatto per così dire perdere la pazienza, o che ci è andato vicino?
No, sono stati quasi 90 maschi perfetti. Essendo un maschiaccio tra i maschi riesco a instaurare un rapporto di complicità. Mi hanno fatto innervosire qualche volta quando facevano troppo spogliatoio e facevano casino *(sorride)*.

C'è stato un ospite che l'ha fatta particolarmente divertire?
Tanti. Innanzitutto, penso che la presenza di un comico nella puntata sia sempre vincente, perché regala il sorriso, dà spensieratezza. Penso a Paolantoni, a Salemme, a Esposito, ma penso anche a non comici che fanno ridere per la loro simpatia, come Clementino e Gigi D'Alessio.

Quando si accorge che con un ospite non si crea la giusta sintonia, oltre alla professionalità, come si comporta?
È facile. Sono una donna, quindi lo seduco *(sorride)*.

Molti la definiscono una donna forte, è così?
Nella mia intimità, quando sono sola con me stessa, piango anche di piccole cose, mi emoziono anche di fronte a vicende di quotidianità che leggo, che approfondisco, che osservo. Ci sono tante cose che mi commuovono. Sono forte, ma sono una forte sensibile.

Un punto debole ce l'ha?
Mia figlia Gea. Sono prima di tutto una mamma che vuole proteggere a tutti i costi sua figlia, un grande sforzo quotidiano.

Per cosa è disposta a battersi?
Odio le ingiustizie, le violenze, qualsiasi esse siano o in qualsiasi forma si manifestino. Non riesco mai a girare la testa dall'altra parte, sono capace di finire in un burrone per difendere chi subisce un'ingiustizia.

Chi è oggi Nunzia De Girolamo?
Una conduttrice con master in politica.

Cosa significa avere una passione?
La passione è il motore, è ciò che ti alimenta quotidianamente. Ti fa superare la stanchezza, l'avvilimento di alcuni momenti, il buio che può sorgere nella vita. Mi alimento di passione, dalla vita personale a quella professionale. Se non avessi passione sarei un'ameba.

Quali sono, suoi cari a parte, le sue più grandi passioni?
In assoluto amo moltissimo viaggiare. Sono una persona molto curiosa e mi piace vedere il mondo, scoprirlo in tutte le sue forme, nei gusti, nelle abitudini. Mi piace leggere, vedere mostre di arte contemporanea, alle quali vado anche con mia figlia. E poi amo il mare, fare le immersioni e andare sott'acqua.

Future mete di viaggio?
Innanzitutto il Giappone, per vedere una cultura così lontana dalla nostra, e poi il Sudafrica.

Con i programmi di parola ha dimostrato di saperci fare, pur non dimenticando l'esperienza a "Ballando con le stelle" e le incursioni a "Stasera tutto è possibile", ci sono altri generi televisivi che vorrebbe esplorare da conduttrice?
Mi piacerebbe occuparmi d'attualità, con un programma po' più vicino al mio mondo d'origine. E poi, un giorno, vorrei avvicinarmi all'intrattenimento, con una trasmissione su modello dei "Soliti Ignoti".

Tra un paio di settimane ci sarà Sanremo... che rapporto ha con il Festival?
È un evento che mette intorno al tavolo tutta la famiglia. Se ne parla con mio marito, mia figlia, con i figli di mio marito che sono più grandicelli. È un momento di confronto sulle nuove mode, sui nuovi personaggi che salgono sul palco dell'Ariston. E poi mi incuriosiscono sempre le entrate in scena delle figure femminili, quest'anno guarderò particolarmente Chiara Ferragni, per conoscerla oltre i social, e Francesca Fagnani, un'amica. Non vedo l'ora di vederle scendere dalle scale.

Un pronostico sul vincitore?
Ho fatto Fantasanremo, mi sono iscritta *(sorride)*. I tifi son tanti, Marco Mengoni, Articolo 31, Paola e Chiara, Giorgia. Voglio ascoltarle, poi deciderò.

Quando si rivede in video le capita di essere critica?
Sempre. Sono molto esigente con me stessa e in qualsiasi occasione trovo qualcosa che non va, vuoi l'estetica, vuoi il contenuto...

... le capita anche di farsi una carezza?
Qualche volta, se proprio sono giù di morale. Ma la maggior parte delle volte ci pensa Gea, che quando esco per impegni o vado a lavorare mi lascia la letterina notturna sulla quale scrive: "Mamma, sei la più brava e la più bella del mondo e sei bravissima anche come conduttrice" *(sorride)*.

©duccio giordano

BLACK-OUT, VITE SOSPESE

Quando si crede di aver perso tutto, spesso si ritrova se stessi e il coraggio di combattere per ciò che conta davvero. Lunedì 23 gennaio arriva su Rai 1 il mistery-drama diretto da Riccardo Donna con Alessandro Preziosi, Rike Schmid, Marco Rossetti, Aurora Ruffino, Caterina Shulha, Maria Roveran

"Black Out" è un mistery-drama ambientato in alta quota che mescola scenari mozzafiato, suspence e sentimenti. I protagonisti sono i clienti di un lussuoso albergo nel piccolo ed esclusivo polo sciistico nella Valle del Vanoi, in Trentino. Una valanga isola la valle e, quella che avrebbe dovuto essere una piacevole vacanza, diventa una trappola che porta a galla segreti, identità celate, ambigui professionisti pronti a tutto e la presenza di un assassino. La valanga costringe vacanzieri e residenti del piccolo paese a vivere un'esperienza unica che li obbligherà a fare i conti con se stessi e con gli altri: potranno venirne fuori, solo se supereranno le loro paure, i loro pregiudizi e impareranno a essere una comunità. Quando si crede di aver perso tutto, spesso, si ritrova se stessi e il coraggio di combattere per ciò che conta davvero. Questo il filo conduttore dell'intenso mistery, diretto da Riccardo Donna, che vede protagonista Alessandro Preziosi affiancato dall'attrice tedesca Rike Schmid, Marco Rossetti, Aurora Ruffino, Caterina Shulha, Maria Roveran, l'attore francese Mickaël Lumière e, tra gli altri, i giovani Federico Russo, Riccardo Maria Manera e Juju Di Domenico. «Girare un film in montagna d'inverno non è semplice, ma eravamo preparati bene e pronti a superare le difficoltà – afferma il regista – purtroppo la neve non la controlli, a volte c'è, a volte no, a volte è troppa e ti arriva all'ombelico e a volte fa caldo e inesorabilmente si scioglie. Nei luoghi scelti per le riprese, a pochi giorni dal primo ciak, la neve, prima abbondante, si era via via sciolta e non si prevedevano nevicate. Passavano i giorni e la situazione si stava facendo drammatica… Che fare? Soltanto chi ha esperienza cinematografica può capire il dilemma che ci siamo trovati ad affrontare. Ma alla fine lo abbiamo risolto. La neve non arrivava e allora siamo andati noi da lei. In tre giorni abbiamo fatto nuovi sopralluoghi, cambiato programmi, locations, e abbiamo cambiato il famoso piano di lavorazione… insomma abbiamo ripensato molte cose e siamo andati dove la neve c'era… anche troppa». Girato in grande formato 6K, con una troupe di più di cento persone, ottanta attori e tante figurazioni scelte sul territorio, "Black Out" è una coproduzione Rai Fiction – Èliseo Entertainment, con la partecipazione di Viola Film, in collaborazione con Trentino Film Commission, prodotta da Luca Barbareschi.

LA PRIMA PUNTATA

È la Vigilia di Natale. Un gruppo di sconosciuti rimane intrappolato in una valle, dopo che una valanga ne blocca l'unico accesso impedendo le comunicazioni con il mondo esterno. Tra loro ci sono Claudia, medico, testimone sotto protezione, che vive in una baita appartata con la figlia Anita; Marco, ex marito di Claudia che è giunto con la sua nuova fidanzata, Irene, nella speranza di poter portare via con sé Anita; e Giovanni, ricco imprenditore in vacanza con i figli Riccardo ed Elena, entrambi ancora provati dalla recente scomparsa della madre. Ma c'è di più. Giovanni ha un segreto: è legato alla cosca contro cui Claudia dovrebbe testimoniare. Per ordine del clan, Giovanni deve uccidere la donna, ma durante la valanga sua figlia rimane seriamente ferita, e Claudia diventa l'unica speranza di Giovanni per tenere in vita la piccola Elena.

Rai 1 Rai Fiction

ATTORE
MA NON PER SEMPRE

Il protagonista dell'attesa serie di Rai 1 al RadiocorriereTv: «Scelgo una storia per i valori che trasmette. Con Black-Out è stato un colpo di fulmine». E sul suo futuro professionale dichiara: «Mi piacerebbe fare questo mestiere tutta la vita, ma alla fine credo che sia limitativo quando si ha la possibilità di andare a sondare altre esperienze»

Cosa ha pensato alla prima lettura del soggetto?
Mi sono trovato di fronte a una serie infinita di fatti, incalzanti, per cui non riuscivo a smettere di leggere. Un mistero continuo, legato al motivo per cui i soccorsi non arrivano. Ad affascinarmi è stato innanzitutto il genere, un disaster-movie evidente già nella lettura della sceneggiatura. Quando sono andato a condividere il contenuto con lo sceneggiatore, il regista e i produttori, è stata un'esplosione di situazioni filmicamente interessantissime, per far sviluppare il senso delle calamità, della natura, delle psicologie dei personaggi. È stato un colpo di fulmine, ma non potevo immaginare così tanta fatica...

Come è stato girare in montagna?
Un'avventura nell'avventura. Giravamo di notte a -2, -3 gradi, è stato difficile riuscire a recitare in situazioni estreme, con sbalzi di temperatura che portavano la neve a sciogliersi velocemente nelle ore più calde del giorno. Cosa che ti fa capire quanto la natura stia giocando brutti scherzi.

Chi è Giovanni Lo Bianco?
Un uomo dal passato controverso più che oscuro. Lui arriva nella valle pronto a cambiare vita. È una persona che ha uno sliding doors possibile, alla portata, e lo vediamo, e che improvvisamente si ritrova a fare i conti con un passato riflesso. Non suo ma della sua famiglia, e a comportarsi come un eroe che non è. Non è un uomo d'azione, non è quello che salva tutti. È una persona con evidenti difficoltà.

Come si è avvicinato al suo personaggio?
Mai come questa volta mi è stata data la possibilità di indicare tutto quello che secondo me era indispensabile per sviluppare il mio personaggio. Cosa che in passato non ho mai fatto, o meglio, che non mi è mai stato concesso di fare. Ho preso le sceneggiature, ho fatto tante note, e a furia di parlarne con regista e sceneggiatore, mi sono ritrovato il personaggio a mia disposizione, che mi veste bene addosso. Il regista Riccardo Donna voleva un protagonista alla Tom Hanks, apparentemente leader di una storia che nasconde una parte dietro, che via via scema. È stata un'esperienza di costruzione nuova.

Cos'è per lei il destino?
È una donna da dover trattare molto bene. Il destino è l'effetto, non la causa, non ce lo ritroviamo così com'è, ma ce lo costruiamo individualmente e poi, attraverso la cura del nostro destino individuale, permettiamo che nel mondo anche gli altri possano averne uno positivo. Sarà molto retorico, ma ci credo.

Come si confronta con la paura e con il coraggio?
Sono una persona estremamente coraggiosa, penso di averne da vendere. Talvolta mi chiedo se sia faccia tosta o veramente coraggio... forse una buona via di mezzo. Con la paura ci faccio i conti tutti i giorni: la paura di non essere all'altezza, di non avere fatto il possibile per poter essere ciò che in teoria vorrei essere.

Cosa significa incontrare nuovamente il pubblico di Rai 1?
Ritrovare una piccola famiglia. Penso di essere l'attore che ha avuto di più dal mondo della Tv generalista. Sono nato e cresciuto con capostruttura che sono diventati degli amici. Ed è la cosa più bella.

Cosa la porta a scegliere un progetto?
I valori che ci sono dentro. Se annuso che ci sia la possibilità di far diventare il mio personaggio un modo per contribuire, nel bene o nel male, a tirar fuori la dignità di un valore. Non mi piace l'effimero, il superficiale, e mi muovo di conseguenza. Sono molto fortunato perché ho sempre scelto progetti che hanno una grande compattezza di regia, di produzione.

C'è un complimento che le fa proprio piacere?
Il complimento che viene sviluppato, argomentato. Quando sento che quello che ho cercato di infondere nel mio lavoro raggiunge il pubblico.

Come si vede nel futuro?
Mi piacerebbe fare questo mestiere tutta la vita, ma alla fine credo che sia limitativo quando si ha la possibilità di andare a sondare altre esperienze. Nel mio futuro non mi vedo a fare solo l'attore, e non vuol dire che farò il regista (sorride)... Ho tanta voglia di vivere. Voglio pensare un po' di più a quello che Alessandro può trovare. ■

BINARIO 21

La Senatrice a vita Liliana Segre, accompagnata da Fabio Fazio, conduce gli spettatori in un viaggio al Memoriale della Shoah della Stazione Centrale di Milano, per un evento televisivo esclusivo in onda venerdì 27 gennaio alle 20.35, in diretta su Rai1

Da quel luogo nascosto, il Binario 21, il 30 gennaio del 1944 partì il treno che condusse la tredicenne Liliana Segre al campo di sterminino di Auschwitz, insieme ad altre 604 persone, fra cui suo padre Alberto, da dove fecero ritorno in 22. Ed è da quel sotterraneo che la Senatrice a vita, accompagnata da Fabio Fazio, riapre il cassetto della memoria al pubblico di Rai1 e ripercorre in diretta la storia di quella terribile giornata del '44, per una testimonianza emozionante e personale, che diventa racconto civile collettivo. Un viaggio indietro nel tempo di 79 anni che si avvale anche di materiali fotografici, stampa e video dell'epoca, per rendere visibile a tutti un luogo normalmente invisibile e per ricordare una delle vicende più nere nelle pagine della storia dell'uomo e che non deve mai essere dimenticata. In diretta dal Binario 21, Liliana Segre racconta i momenti concitati che precedettero la sua deportazione, ricordando i luoghi simbolo della sua esperienza, dalla pietra d'inciampo dedicata al padre Alberto, morto nel campo di sterminio, e posta davanti a casa Segre, alla scuola elementare di via Ruffini a Milano che Liliana frequentava e dalla quale nell'ottobre del 1938 fu espulsa a causa delle leggi razziali, fino al carcere di San Vittore, penultima tappa di quel viaggio all'inferno, e dalla quale quel 30 gennaio del 1944 venne prelevata per essere condotta a forza su un vagone merci in quel sotterraneo oscuro, nascosto nelle viscere della Stazione Centrale di Milano, a pochi metri dal via vai quotidiano inconsapevole dei viaggiatori. "Binario 21" è realizzato da Rai Cultura in collaborazione con l'OFFicina. "Binario 21" è scritto da: Fabio Fazio, Arnaldo Greco, Piero Guerrera, Veronica Oliva e Francesco Piccolo, con la collaborazione di Stefano Faure, Giacomo Freri e Antonietta Zaccaro. Responsabile Casting Monica Tellini. Coordinamento editoriale Felice Cappa. Produttore esecutivo L'OFFicina Marcello Mereu. Produttore esecutivo Rai Eliana Mercieri. Capo progetto Luisa Pistacchio. Con la regia di Cristiano D'Alisera.■

ANTONIO FOLLETTO

La serie dedicata a Carlo Alberto dalla Chiesa "Il nostro Generale" è stata un successo su Rai 1 ed è disponibile su RaiPlay: «è stata un'avventura incredibile. Ci siamo letteralmente catapultati in una parte di storia che, almeno per me, ragazzo del 1988, era totalmente sconosciuta». In attesa di vederlo nella quarta stagione de "I Bastardi di Pizzofalcone", della sua città l'attore dice: «Per me Napoli è uno stupore continuo, tutte le volte che torno è come un bagno di umiltà»

La Rai ha raccontato la vicenda umana e professionale del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Che esperienza è stata?
Incredibile, ci siamo letteralmente catapultati in una parte di storia che, almeno per me, ragazzo del 1988, era totalmente sconosciuta. Con la serie abbiamo considerato gli anni dal '73 all"82, affidandoci a un grandissimo lavoro di ricostruzione storica, dalla sceneggiatura ai costumi di Gaia Calderone, al trucco e il parrucco.

Un lavoro incredibile...
È stata fondamentale la consulenza storica di Giovanni Bianconi, ma soprattutto il confronto con quelli che allora furono i ragazzi del Nucleo del Generale dalla Chiesa. Abbiamo trascorso con loro una bellissima mattinata, ascoltando i loro racconti, entrando nella loro psicologia. Mi ha colpito molto la facilità con cui ci hanno reso partecipi della loro storia, ancora ricordo lo sguardo di Domenico di Petrillo nel ricordare il Generale. Gli occhi gli brillavano. O le parole piene di adrenalina di Luciano Seno nel ricordare il momento dell'arresto di Alberto Franceschini e Renato Curcio (due dei fondatori delle Brigate Rosse). Per tutti Carlo Alberto dalla Chiesa è stato come un padre.

Ma anche un innovatore...
Grazie a lui, il Nucleo è stato il primo a usufruire di mezzi all'avanguardia per le indagini, il primo ad avere le carte di credito grazie alle quali stare al passo delle Br, gruppi ben organizzati e ben finanziati.

Che riscontro ha avuto la serie tra i giovani?
Ho ricevuto molti messaggi di ragazzi che si sono appassionati alla vicenda, a quel periodo storico così avvolto nell'ombra e che, purtroppo, non si studia a scuola. Conoscerlo però è fondamentale per comprendere quello che siamo diventati oggi. Credo che la Rai con questa serie abbia offerto un grandissimo servizio pubblico.

Un racconto che non dà giudizi, ma scatta una fotografia. Cosa pensa di quegli anni?
Di quel periodo storico mi è rimasto impresso un fattore oggettivo, la straordinaria quantità di avvenimenti accaduti e le tantissime morti. Parlando con gli ex membri del Nucleo, ho chiesto se mai avessero messo in discussione il loro operato, se avessero mai cercato di comprendere le ragioni di quel che accadeva nel Paese. La loro risposta è stata netta: mai. Credevano nei loro valori, si fidavano del Generale, dello Stato e della democrazia.

Cosa rappresenta umanamente per lei il Generale dalla Chiesa?
Ho incontrato Rita e Nando, i suoi figli, durante la presentazione della serie, ed è stato molto emozionante. Il loro sacrificio non può passare inosservato. Per me dalla Chiesa è stato un eroe, un uomo che ha lottato per la democrazia.

Dove cerca i punti di riferimento nella sua vita?
L'esempio arriva dalla famiglia, dall'educazione ricevuta: rispettare se stessi, il prossimo, dare valore a quello che si fa, farlo con passione. Credo che sia una buona base di partenza, nella speranza di migliorare.

Alle spalle il teatro, tanto cinema e tv. Qual è la sua ambizione?
È difficile rispondere, mi auguro di poter fare sempre questo mestiere nella maniera più libera possibile.

Ci racconta di quando ha scoperto la passione per la recitazione?
Ho iniziato a vent'anni, ho frequentato a Roma una piccola scuola di teatro – Teatro Azione – e successivamente mi sono iscritto all'Accademia Silvio D'Amico. Nessuno della mia famiglia ha a che fare con questo mondo, l'amore però è scattato guardando con mio nonno i film di Totò, Troisi, Sordi, Mastroianni, attori e opere che mi hanno completamente rapito. Io volevo essere come i personaggi che ammiravo. Mi sono reso conto che quello dell'attore è un mestiere complesso, come dice Castellitto, "è un po' come prendere i voti".

Cosa deve scattare per farle accettare un progetto?
La storia, se questa mi parla, se il personaggio mi comunica subito qualcosa e io posso contribuire a farlo crescere, mi butto.

Ha terminato da poco le riprese della quarta stagione de "I Bastardi di Pizzofalcone". Cosa rappresenta nella sua carriera questo progetto?
Sono molto legato ai Bastardi, un lavoro che mi ha permesso di collaborare con una squadra di attori fantastici, è stata un'avventura lunghissima, ormai si è creata una famiglia. Quando abbiamo iniziato conoscevamo la grande attenzione

dello zoccolo duro dei lettori di Maurizio De Giovanni, questo poteva mettere anche un po' di pressione, perché è un pubblico esigente. Ma è andato tutto bene. Sento l'affetto della gente, è un pezzo del mio cuore.

Non solo casi di risolvere, ma una squadra...

... che esprime la sua forza nello stare insieme, nel supportarsi. Al di là delle indagini, che sono le linee guida di ogni episodio, mi sono reso conto che, i lettori prima, gli spettatori poi, si sono affezionati alle vicende personali di ciascun personaggio.

Un napoletano che vive la propria città anche nella professione...

Per me Napoli è uno stupore continuo, tutte le volte che torno è come un bagno di umiltà. Eduardo De Filippo diceva che questa città "è un teatro a cielo aperto", è luce. Colpisce ogni volta il meraviglioso modo in cui un napoletano affronta una giornata, nonostante tutte le difficoltà. Sorrido pensando a una battuta di Troisi in "Scusate il ritardo", alla frase "'a vita s'adda piglià comme vene!", risponde "Io 'a piglia comme vene, ma guardacaso a mme vene sempe 'na chiavica, guarda 'a combinazione!". Questo esorcizzare anche le sfortune quotidiane, gli inciampi della vita è una possibile, bella filosofia di vita.

Come gestisce l'affetto del pubblico, la popolarità?

Cerco di ricambiare dando tutto me stesso, facendo al massimo delle mie possibilità il mio lavoro. Quando qualcuno si interessa a ciò che faccio, sono felice perché è un atto di stima. Ce la metto tutta a non tradire il pubblico (ride). Le critiche non mi spaventano, provo a rimanere con i piedi per terra di fronte ai complimenti, non mi abbatto quando i giudizi su di me sono meno esaltanti. Una volta all'Accademia, Sergio Castellitto disse che la vita di un attore è fatta a scale, c'è un periodo in cui si sale e nemmeno ci si accorge, momenti di stallo e altri in cui si scende. È per questo che si deve provare a tenere i piedi per terra, non per falsa umiltà, ma per salvaguardare proprio il mestiere.

Ha mai pensato di fare il regista?

In questo momento no, è un lavoro di troppe responsabilità, preferisco essere diretto. Non sono bravo a comandare (ride). Ci sono delle storie personali che mi piacerebbe raccontare, ma è ancora troppo presto.

In quali progetti sarà impegnato prossimamente?

Quasi contemporaneamente a "I Bastardi di Pizzofalcone" ho girato la seconda stagione della serie di Gabriele Muccino, ho dei progetti di cui ancora non posso parlare. Nel futuro imminente c'è stare insieme alla mia famiglia, anche perché nell'ultimo anno ho lavorato molto: ho finito di girare a marzo "Il nostro Generale" e a maggio ero sul set di "Shukran" di Piero Malegori con Syrus Shahid. Ora è arrivato il momento di fermarsi per ricaricare le energie.

Tre dei personaggi più amati della serie raccontano al Radiocorrieretv la meraviglia di far parte del Convento più famoso della tv italiana. Il giovedì in prima serata su Rai 1

Rai 1 Rai Fiction

FRANCESCA CHILLEMI... PIÙ AZZURRA CHE MAI

©Kuenka

Per il suo personaggio è arrivato dunque il momento della maturità?

Non so se Azzurra sia pronta per la maturità, di certo questa ragazza è, suo malgrado, costretta a compiere un'evoluzione e dovrà farlo da sola, contando solo sulle sue forze. In questa settima edizione il mio personaggio viene messo alla prova in maniera brutale, si trova ad affrontare il proprio percorso di vita senza quello che fino a poco tempo prima era stato il suo sostegno, il bastone che l'ha accompagnata in tutti questi anni e su cui lei ha sempre fatto affidamento. Questa sarà la sua sfida più grande.

Qual è il sentimento che tiene uniti pubblico e personaggi?

L'amore, la comprensione, il non essere giudicati. Alla fine, è quello che spinge tutti noi a rimanere nel luogo in cui ci si sente meglio e a proprio agio.

Tra lei ed Elena Sofia Ricci un passaggio di testimone emozionante...

Tutto è avvenuto in maniera molto organica, sia dal punto di vista emotivo, sia professionale. Non nascondo che a Elena voglio un bene davvero particolare, è una di quelle persone che incontri nel tuo percorso di vita perché evidentemente era destino che accadesse. Il nostro legame è iniziato con il lavoro e alla fine ci siamo volute bene semplicemente come Elena e Francesca. Anche il rapporto tra Azzurra e Suor Angela in alcune cose ci assomiglia, in questi anni io ho fatto molto affidamento su di lei, è stata una persona estremamente generosa professionalmente, ma soprattutto dal punto di vista umano. E questo mi ha toccato profondamente. È una persona che ammiro, che stimo, parte di lei vorrei che mi appartenesse. ■

PIERPAOLO SPOLLON...
CHE BELLEZZA VIVERE IN CONVENTO

Come sta il suo Emiliano?
Quest'anno per lui è stata una gestazione, un po' come la durata delle riprese, otto mesi. Se non è una gestazione questa, poco ci manca (ride). In questa edizione assistiamo a un bel cambiamento e, attenzione, non farò nessuno spoiler, forse sto crescendo anch'io. Rispetto a come lo avevamo lasciato nella passata stagione, Emiliano è più fermo, rigido, più consapevole di se stesso e del percorso di crescita intrapreso, un pochino più maturo, anche se rimane il "pirla" di sempre, forse anche di più (ride).

Qual è secondo lei la forza della serie...
Ritornare ad Assisi è una meraviglia, la città ci accoglie sempre in maniera straordinaria, la gente viene apposta a salutarci, questo per me è già un unicum. Credo che in poche serie televisive succeda che le persone, anche straniere, riempiano pulmini per venire a vedere il set. È una serie molto pop, nella sua accezione più positiva, condivisa dalla coscienza collettiva. È una bella avventura, a me tutto questo piace molto.

Ci dica la verità, come si vive nel Convento degli Angeli Custodi?
Non si sta poi così male in un convento, la mattina, ridendo e scherzando ti preparano la colazione, a pranzo è tutto servito, la sera ti rassettano anche la stanza... alla fine queste suore mi cacceranno (ride). Il Convento degli Angeli Custodi offre una bellissima compagnia! Devo fare i complimenti al casting che per i nuovi personaggi ha scelto attrici veramente molto brave. Il gruppo è davvero forte, solido, abbiamo "perso" una Elena Sofia Ricci che faceva da capocomico, però lo scettro, l'onore e l'onere è ora su Francesca Chillemi, che dovrà accompagnare queste ragazze per mano.

A Spollon piace "Che Dio ci aiuti" perché...
... come dice il nostro regista Francesco Vicario, un genio del settore, è l'equivalente italiano di "Friends", un progetto che si basa solo sugli scambi umani, che ha bisogno di tempistiche narrative ed editoriali ben precise e si basa su modelli recitativi che richiamano la commedia all'italiana. È difficile essere pretenziosi, tutto deve essere semplice e veloce. ■

VALERIA FABRIZI...
BRONTOLO PER RENDERVI FELICI

Ben ritrovata Suor Costanza...
Il brontolio di Suor Costanza alla fine è sempre buono. È una suora positiva, dà consigli a tutti, anche se non glieli chiedono, cerca sempre di impicciarsi di tutto, ma sempre a fin di bene. Quando si ha una certa età come lei, e come me, è facile dare dei consigli e in qualche modo i più giovani devono farne tesoro perché c'è l'esperienza della vita. Io mi arrabbio se non lo fanno (ride).

Perché tutti amiamo questa serie?
Dopo tutto quello che abbiamo passato in questi anni è proprio arrivato il momento di dire "Che Dio ci aiuti"! Nonostante tutto dobbiamo essere ottimisti, e io lo sono. Questa serie è un prodotto leggero e rilassante che, come spesso mi dicono, ci manda a letto felici e contenti. Le storie che raccontiamo sono ispirate alla realtà, alla fine vince sempre il bene, questo fa piacere e fa bene anche al pubblico. Anche i miei amici che vivono all'estero non vedono l'ora di vederla.

La ricetta della felicità...
Basta essere se stessi, io lo sono sempre, è un dono. Tutti mi vogliono bene, mi amano, me lo dimostrano e io mi sento appagata. Quando guardo indietro, a quello che è stato, non ho rimpianti e al futuro penso sempre con molta filosofia. Mi sento una persona molto fortunata, sono ancora qua che lavoro... i giovani non devono mollare mai, devono insistere e perseverare nei loro sogni. ■

©marco rossi

«'The voice' mi rende vero, come sono nella vita»: per la terza volta sulla poltrona dei giudici nel talent condotto da Antonella Clerici, l'artista si racconta e spiega al RadiocorriereTv cosa cerca nei concorrenti: «l'originalità, qualcosa che ancora non ho ascoltato e che mi dà la sensazione di armonia». Il venerdì in prima serata su Rai1

TELEVISIONE, LA MIA PASSIONE

Nella prima edizione disse che non si sarebbe aspettato di fare il giudice in un talent. Torna anche nella terza edizione, sempre più a suo agio nel ruolo di coach?

Più passa il tempo e più penso che voglio fare televisione anche nel resto della mia vita perché ho scoperto la bellezza di fare l'intrattenitore. La bellezza è proprio nel fare la televisione. Mi piace. Nella mia vita credo di aver avuto già tante esperienze come attore teatrale, al cinema, come rapper, cantante, a Sanremo. Ma la tv ha un tocco di classe in più e la metto sullo stesso livello dei concerti dal vivo. Entri nelle case delle persone e questa è una cosa fantastica.

Cosa si aspetta da questa terza edizione?

Dico sempre che quest'anno devo vincere io. Un anno è toccato a Gigi, un altro a Loredana, adesso per la par condicio tocca a me dato che i Ricchi e Poveri sono appena arrivati. Ovviamente è un modo di scherzare, di creare tormentoni. Mi aspetto di andare bene, di essere riconosciuto al meglio anche come intrattenitore, non solo come rapper. Mi piacerebbe tanto essere apprezzato anche come presentatore, poi magari fare un programma da solo, con un bravo regista e un bravo autore. Sarebbe un sogno. E comunque siamo partiti benissimo quest'anno, con numeri di ascolto davvero alti. Stiamo andando più forti delle altre due edizioni.

Com'è stato ritrovarsi con Loredana Bertè e Gigi D'Alessio? E come ha accolto l'arrivo dei Ricchi e Poveri?

Tutto molto bello. I Ricchi e Poveri, poi, sono fantastici perché hanno un modo di scherzare che a me piace tantissimo. Sono delle leggende della musica e, devo dire la verità, è stato bello ritrovare una coppia tra i coach, perché c'è una persona in più come giudice. Poi parliamo di un gruppo che ha fatto la storia della musica. Sono super popolari, sono anche ascoltati all'estero è questo per noi è molto positivo. Con Gigi e Loredana c'è un ottimo rapporto. Gigi è un fratello e Loredana la mia cantante preferita. Insieme abbiamo ritrovato quel sapore di serietà e di scherzo che abbiamo sempre avuto insieme. Io sono un po' il nipotino del gruppo a cui è permesso dire tutto. I Ricchi e Poveri, Angelo e Angela, sono gli angeli, io sono il diavoletto. Mi diverto, tutti i coach hanno pazienza con me perché sanno che all'improvviso inizio a cantare, a gridare. "The voice" mi rende vero, come sono nella vita.

Il pubblico di "The Voice Senior" è molto lontano apparentemente dal suo genere musicale. Eppure, lei è amatissimo, perché?

Non lo so e me lo chiedo continuamente. Con Antonella Clerici c'è un ottimo rapporto e quando vado a trovarla nell'altra sua trasmissione, "È sempre mezzogiorno", ottengo sempre un discreto successo. Allora mi chiedo insistentemente come mai uno come me, che è un rapper che viene dalla musica urbana, riesce ad avere questo successo in un programma così popo-

©marco rossi

lare. Semplicemente credo che se prima mi ascoltavano i figli, adesso mi guardano i genitori. Ora ai miei concerti non viene più solo il ragazzo, ma vengono anche il padre e la madre. Nelle piazze riesco ad avere tutte le età e questo mi rende orgoglioso. Io vengo dai villaggi turistici, dove avevo un pubblico misto. Forse nel mio subconscio lavoro allo stesso modo, intrattenendo tutti, ma con le regole dello spettacolo.

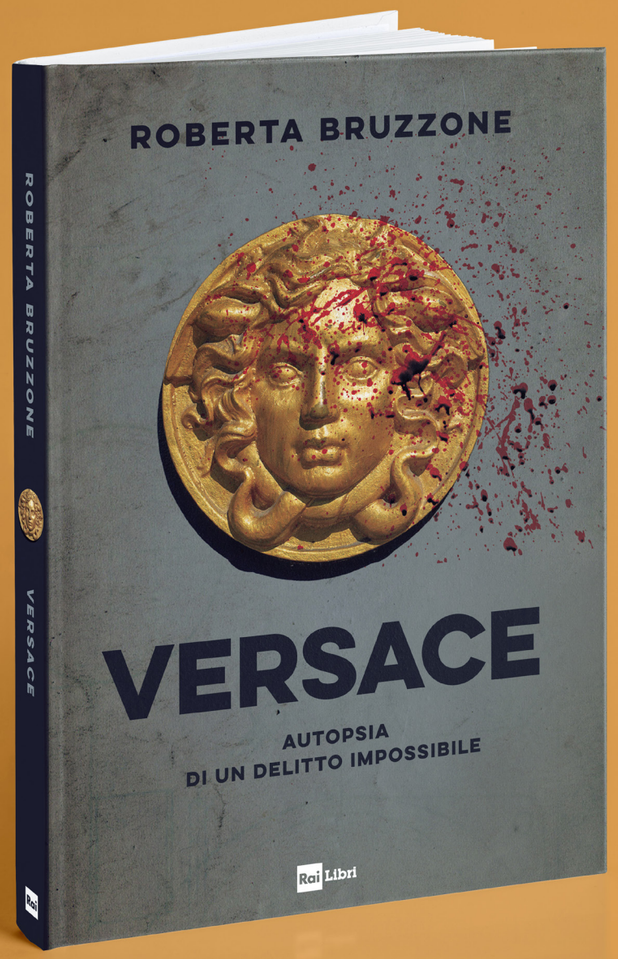
Ogni cantante di "The Voice Senior" ha una storia da raccontare. Ce n'è qualcuna della passata edizione che non dimentica?
Di storie indimenticabili ce ne sono tante. Persone che hanno superato malattie, persone che in famiglia hanno ragazzi speciali, altri che nella vita hanno lavorato tantissimo in ruoli pesanti fisicamente, oppure che per tanti anni non ce l'hanno fatta a sfondare nella musica. Molte storie belle sono anche quelle delle rivincite di chi era popolare in passato e poi è piombato nell'anonimato e cerca di rientrare alla grande. Ma non possiamo non ricordare Claudia Arvati, una grandissima cantante. Bruttissimo pensare che fino a poco tempo fa era sul palco con noi e poi all'improvviso abbiamo dovuto salutarla. Fa molto male vivere questo tipo di esperienza.

Quanto conta l'originalità nella sua musica e nei suoi ruoli televisivi?
L'ottanta per cento. Io sono per un venti per cento bello. Tra l'altro mi sto trasformando. Mi si sta allungando il naso, ho perso i capelli. Per fortuna che ci sono l'originalità e la simpatia che mi aiutano. Nella musica ricordo che quando ascoltavo il rap, la chiave stava proprio nell'originalità. Il ragazzino quando premeva play sullo stereo, dopo dieci secondi, anzi cinque, doveva capire che quello era Clementino.

Un ricordo legato alla sua passione per la musica?
Ne ho moltissimi. Ad esempio, alle scuole medie ero il compagno di classe intrattenitore. Quando c'era lo spettacolo di Natale o quello di fine anno, io dovevo essere lì davanti a cantare rap o a presentare. Ricordo i primi saggi di chitarra con mia madre e mio padre che mi portavano in giro per la Campania. E poi le prime corride nei paesini della provincia di Napoli, oppure quando provavo a fare le prime rime e suonavo gratis con un gruppo, per farci conoscere. Una volta un organizzatore a cui chiesi soldi per esibirmi mi disse, prendendomi in giro, che non ero Eminem. Adesso deve pagare il biglietto per venirmi a vedere. Insomma, è una rivincita anche per me.

Chi cerca a "The Voice Senior"? Chi fa girare la sua sedia?
Qui chiudiamo il cerchio: l'originalità, qualcosa che ancora non ho ascoltato e che mi dà la sensazione di armonia, a prescindere che sia divertente o d'amore o malinconica. La chiave è che mi deve comunicare uno stato d'animo puro.

Nelle librerie
e negli store digitali



Rai Libri

CIBO, TUTTO QUELLO CHE...

Dal 26 gennaio su RaiPlay le 10 puntate inedite dell'ultima trasmissione realizzata da Piero Angela

RaiPlay presenta in esclusiva le nuove puntate della trasmissione di Piero Angela Superquark+ dedicata alla conoscenza e all'approfondimento. Si tratta dell'ultimo progetto seguito dal grande divulgatore scientifico poco prima di lasciarci, realizzato in collaborazione con la sua storica squadra di autori e con i giovani divulgatori. Questa serie di "SUPERQUARK+", dal 26 gennaio sulla piattaforma della Rai, si compone di 10 puntate dedicate all'alimentazione e potremmo definirla, per una volta contravvenendo l'abituale understatement di Piero Angela, "l'ultima incompiuta" visto che nelle ultime due puntate mancano i suoi contributi in video, non certo le sue parole e la sua intelligenza. Non solo calorie, principi nutritivi e cibi cosiddetti farmaci naturali, ma anche un viaggio nell'alimentazione fatto da angolazioni diverse: quanto si può stare senza mangiare? E cosa si mangia in condizioni estreme? Fino all'extrema ratio: ci si può mangiare tra simili? E poi scopriamo i tanti simboli legati al cibo, seguiamo il lungo viaggio fatto da alcuni alimenti prima di finire nel nostro piatto e quanto incideranno i cambiamenti climatici nel nostro modo di produrre e di mangiare. E infine, ma quanto mai attuale, chi controlla la terra e suoi prodotti?

LE PUNTATE

Mangiare responsabile

Mangiare inquina: come la mettiamo la mettiamo questa è una verità incontrovertibile. Già oggi la produzione del cibo da sola è responsabile del 30% delle emissioni di gas serra. Ma allora che dobbiamo fare? Intanto fare attenzione a non sprecarne, oltre il 17% viene gettato. Poi capire che ci sono cibi che incidono di più, altri di meno. Mangiare meno carne sarebbe un buon punto di inizio. Infine, investire in tecnologia, puntare sull'agricoltura sostenibile che garantisce gli stessi risultati ma con meno acqua, meno fertilizzanti, meno pesticidi

Che grilli hai nel piatto?

Se mangiare inquina, allora cerchiamo di starci attenti. Ma come? Le soluzioni ci sono, qualcuna esistita da sempre, qualcun'altra guardando al futuro. Se insetti, funghi, alghe sono da sempre presenti, e con ottimi risultati, nelle diete di popoli lontani dal nostro perché non proviamo ad assaggiarli? Oppure potremmo mangiare carne prodotta in laboratorio, o il latte di mandorla, di riso, di soia, di avena, o addirittura le bistecche vegetali stampate in 3D: la scienza non si ferma e la vera sfida per convincerci a mangiare tutto questo sarà quella ...del gusto.

A pranzo nello spazio

Cosa si mangia in una stazione spaziale quando una piccola briciola di pane potrebbe provocare danni irreparabili? E quando siamo in cima ad una montagna? Qual è il cibo migliore per chi va in guerra? E un naufrago, ce la può fare a sopravvivere in mezzo all'oceano con mezzi di fortuna? Situazioni estreme che richiedono cibi estremi e soluzioni ingegnose.

Nutrirsi...digiunando

Mangiare troppo fa male, indubbiamente. Ma non mangiare non fa certo bene. Soprattutto se deciso da soli per inseguire falsi miti, magrezze da copertina! Ma quanto si può vivere senza mangiare e con quali conseguenze? Gli animali che vanno in letargo come fanno a digiunare? Oggi si sa che mangiare meno allunga la vita, ma più che di digiuno è corretto parlare di restrizione calorica.

Cannibalismo e altri tabù

Mangiare un proprio simile, c'è qualcosa di più scabroso, quasi inconcepibile? Eppure, nella storia umana lo si è sempre fatto, un po' per finalità rituali, alcune volte per necessità, altre per perversione criminale. Ma poi, ci domandiamo quasi per scherzare, quanto è nutriente la carne umana? Infine, c'è un cannibalismo positivo: quello delle cellule del nostro corpo, che si nutrono di se stesse, dei propri scarti, producendo effetti positivi sulla nostra salute.

Guerre alimentari

Forse non ce ne rendiamo conto, ma tutto quello che ogni giorno troviamo nel nostro piatto è legato strettamente agli avvenimenti che accadono nel mondo. Ogni cosa che mangiamo ha fatto un più o meno lungo percorso, il più delle volte ha passato delle frontiere, è stata venduta e comprata, ha arricchito o impoverito qualcuno. E l'Italia, la patria del buon cibo, in questo confronto geopolitico mondiale che ruolo ha?

Cibo tra riti e miti

Mangiare è un evento così importante per la vita che non serve solo... per alimentarsi! Da sempre, l'atto del mangiare si è caricato di significati storici, simbolici, religiosi. Cosa si mangia, ma anche come si mangia, varia in base al luogo dove ci si trova e alle sue tradizioni. Ma anche ai tempi: nuove conoscenze ma anche nuove sensibilità ci consigliano di evitare quello che era addirittura consigliato mangiare fino a pochi anni fa.

Il mondo nel piatto

Ogni cucina è meticcia, la maggior parte degli ingredienti viene da lontano. Stranieri che ci mettiamo nel piatto. Per averli, fino a non molto tempo fa, si combattevano guerre, si traversavano gli oceani. L'incontro tra il vecchio e il nuovo mondo fu l'occasione per una delle più straordinarie operazioni di scambio nella storia dell'alimentazione umana. Assieme al pomodoro arrivarono in Europa il mais, il fagiolo, l'arachide, la patata e poi il cacao, la vaniglia, oltre al tabacco. Sul continente americano sbarcarono riso, frumento, orzo, vite e olivo, caffè e canna da zucchero. Ma allora il famoso chilometro 0 è mai esistito?

La salute nel frigorifero

Prevenzione, la parola magica! Per curare una malattia c'è solo la medicina ma, oramai è stato dimostrato, per prevenirla una alimentazione sana può aiutare. Quindi tante fibre, legumi, verdura, frutta, poca carne, soprattutto quella rossa, del buon olio d'oliva. Tutto questo cosa ci ricorda? La nostra cara vecchia dieta mediterranea, che può proteggerci dalle principali malattie croniche e infiammatorie. Se poi, in conclusione di un pasto, ci mangiamo anche un pezzetto di cioccolato...ancora meglio!

Calorie: nemiche amiche

Tutto dipende dalle calorie, per vivere ne servono una certa quantità, ma senza esagerare. Il rischio obesità è sempre più frequente, almeno nelle nostre ricche società. Poi dipende anche da quali cibi mangiamo per ottenere l'energia che ci serve. Quindi? Mangiamo il giusto, evitiamo cibi spazzatura e magari facciamo un po' di movimento. Facile a dirsi! Altrimenti, ci sono le diete. Ma attenti a quelle farlocche che fanno dimagrire più che il girovita... il portafogli!

IL FIGLIO DI TARZAN

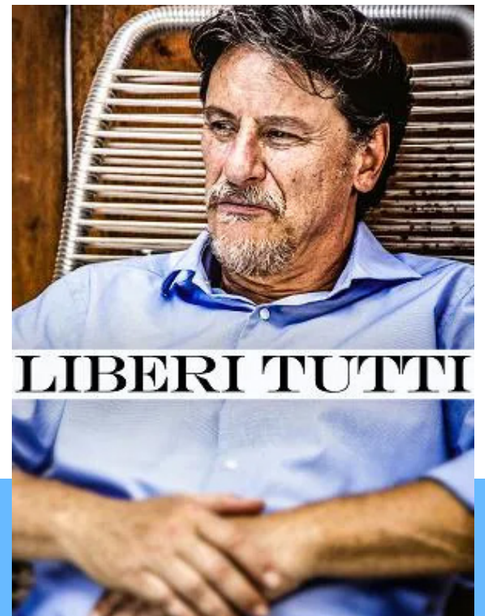
"Non devi vivere in una giungla per volare tra gli alberi". Nel docufilm sulla disabilità disponibile su RaiPlay Giovanni Cupidi racconta la sua quotidianità fatta di lavoro, sogni e passioni

Nella sua Palermo Giovanni Cupidi, tetraplegico dall'età di 13 anni per un'ischemia dell'arteria midollare, è un brillante statistico, blogger e attivista per le persone con disabilità. "Il figlio di Tarzan" documenta la città-giungla dei disabili, dove tra mille difficoltà dovute al suo handicap e a una società non inclusiva, il protagonista riesce a dedicarsi a progetti e battaglie, per se stesso e per chi come lui vive con una forma di disabilità. Malgrado la sua condizione, si è laureato in Scienze Statistiche e Economiche e, successivamente, ha conseguito un dottorato di ricerca in statistica applicata, ampliando le proprie competenze anche agli aspetti informatici, alle tematiche della salute, della disabilità e al superamento delle barriere, mentali e non, che si pongono nel quotidiano. Nel titolo "Il figlio di Tarzan" si trovano un rimando all'infanzia di Giovanni Cupidi, quando il padre soleva raccontargli fantomatiche storie sul figlio del re della giungla, e una provocatoria metafora: se le città fossero giungle, infatti, grazie alle liane sarebbero molto più adatte a lui. Dall'età di 13 anni Giovanni combatte per far sì che alle persone con disabilità vengano riconosciuti i diritti che ancora sono loro negati: dall'assistenza domiciliare all'abbattimento delle barriere architettoniche. Il documentario è prodotto per Tramp Ltd da Salvo Ficarra e Valentino Picone, scritto e diretto da Mariagrazia Moncada, con Giovanni Cupidi e Simona Cocozza. Non è la prima volta che Ficarra e Picone si interessano a temi d'attualità. Conservando una narrazione ironica, hanno scritto, prodotto e interpretato film e documentari dove hanno offerto il loro sguardo sulla disoccupazione, sulla legalità e sul precariato come sui fenomeni migratori e la mafia..

Basta un Play!

LIBERI TUTTI

Michele Venturi è un cinico avvocato che vive di affari al limite della legalità. Arrestato e posto ai domiciliari, non gli resta che andare a vivere nel cohousing gestito dalla ex-moglie Eleonora dato che ha tutte le sue abitazioni sotto sequestro. Venturi si trova così catapultato in un mondo radicalmente diverso dal suo, con regole e valori con cui deve imparare a convivere se vuole tornare "libero". Regia di Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo. Interpreti: Giorgio Tirabassi, Anita Caprioli, Thomas Trabacchi, Valeria Bilello, Caterina Guzzanti, Andrea Roncato. Nelle proposte "Original".

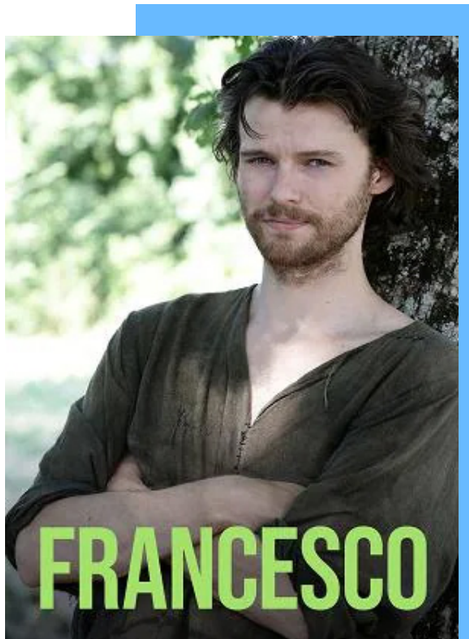


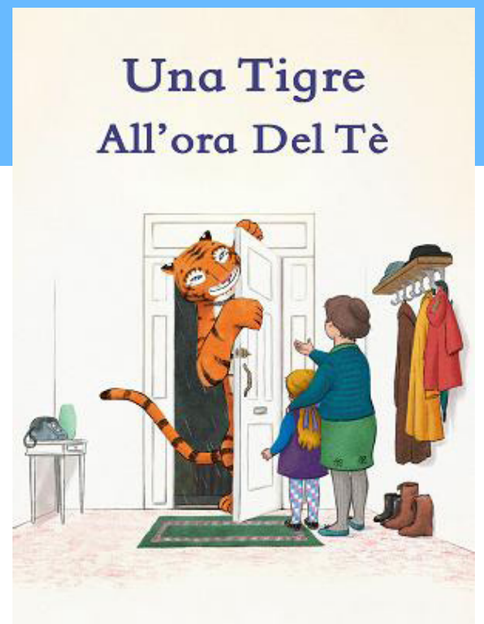
LA VITA IN UN ATTIMO

Will, quarantenne newyorchese abbandonato dalla moglie, ricostruisce la sua storia in una seduta di psicanalisi: l'amore per Abby, gli anni del college, l'intimità matrimoniale, un pranzo con i genitori di lui e poi, inatteso, il giorno della separazione. Ma la storia di Will e Abby si intreccia in modo imprevedibile con quella di altri personaggi che vivono dall'altra parte del mondo. Regia di Dan Fogelman. Interpreti: Oscar Isaac, Olivia Wilde, Annette Bening, Antonio Banderas, Mandy Patinkin, Olivia Cooke. Un intreccio di vite intorno a un evento, nella sezione dedicata ai film.

FRANCESCO

La storia di Francesco D'Assisi, l'uomo che ha abbandonato agi e lusso per dedicarsi alla fede e al prossimo. I tre periodi fondamentali della vicenda umana del Santo, uniti nel racconto non solo della vita del protagonista, ma anche dell'esperienza di due importanti seguaci: Chiara ed Elia. La vita di San Francesco d'Assisi, con uno sguardo agli aspetti meno tradizionali e più rivoluzionari della sua figura: la sua opposizione al potere e al denaro, insieme alla dirompente carica politica del suo operato. Regia di Liliana Cavani. Interpreti: Mateusz Kosciukiewicz, Sara Serraiocco, Vinicio Marchionni, Rutger Hauer, Gisella Volodi, Rutger Hauer





UNA TIGRE ALL'ORA DEL TÈ

Una bambina, Sophie, e la sua mamma stanno gustando un tè con biscotti e pasticcini. Improvvisamente, qualcuno bussa alla porta. Ma è una tigre! Grande, grossa, pelosa e a strisce che, con grande educazione, chiede di potersi unire a loro. La tigre è davvero molto affamata e spazzola tutto, ma senza rompere nulla! Che cosa fareste se in un giorno qualunque una tigre enorme bussasse alla vostra porta e si volesse unire al rito della merenda? Questa improbabile situazione costituisce il soggetto di partenza di un grande classico della letteratura inglese nato nel 1968 dalla fantasia di Judith Kerr. Regia di Robin Shaw.

Il ragazzo che liberò Auschwitz

Un'arma uccide, una macchina fotografica rende immortali. Roberto Genovesi giornalista, scrittore e dirigente della Rai ci porta oltre i cancelli dell'orrore del campo di concentramento nazista con il romanzo pubblicato da Newton Compton Editori. «Ero mosso da un'idea fondamentale, ossia che dimenticare è come uccidere. A distanza di un secolo da quegli eventi mi rendevo conto che soprattutto le nuove generazioni si trovavano di fronte a questo tema quasi per dovere. Possiamo solo cercare di mettere la nostra goccia nel grande mare dell'indifferenza sperando che prima o poi ci si risvegli definitivamente da una situazione di torpore che in questo momento vedo pericolosamente alimentata». Il volume sarà presentato a Roma lunedì 23 gennaio alle ore 18 al MAXXI alla presenza del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano

Cosa significa, per uno scrittore, entrare in una delle pagine più dolorose della nostra storia?

Per uno scrittore è un lavoro molto complesso, per uno scrittore che si occupa di narrativa storica lo è ancora di più. Non si tratta semplicemente di costruire un romanzo ispirato alla vicenda accaduta, ma di scriverne uno che segua in maniera puntigliosa, dettagliata, tutti gli aspetti storici, che rafforzano il concetto di romanzo. In questo caso la vicenda è delicata. Ho scritto sulla Roma antica, sul Medioevo, sulla Londra vittoriana, ma fare un romanzo sui campi di sterminio è sicuramente una responsabilità molto più alta, perché al di là del concetto di romanzo c'è quello di ricordo. Il romanzo diventa lo strumento per ribadire qualcosa che il tempo, la storia, le nostre abitudini quotidiane, tendono a relegare nel dimenticatoio. Scrivere sui campi di sterminio è una sorta di servizio.

Chi è il tuo Vady?

Un ragazzo di 16 anni di origini ucraine che durante l'avanzata dell'esercito russo che sta puntando verso Berlino, siamo a fine 1944, inizi 1945, viene reclutato tra i volontari dell'Armata rossa che sta perdendo tantissimi uomini e cerca tra i civili dei paesi e delle città attraversati dei rimpiazzi per l'esercito. Vady però non sa sparare, è persino mancino, e il famoso fucile russo a colpo singolo per un mancino è inutilizzabile. Questo ragazzo viene scartato dalle funzioni belliche, finisce in fureria ed è in questa occasione che incontra un gruppo di fotografi aggregato alla 38esima divisione Fanteria Meccanizzata. Lo reclutano a loro volta come loro assistente. Quella che poteva sembrare una situazione di ripiego, diventa la sliding door della vita di Vady che per le diverse vicende raccontate nel romanzo si troverà costretto a continuare la strada da solo. Una strada che lo porterà a entrare prima ad Auschwitz poi a Birkenau.

Come hai disegnato il tuo personaggio?

Una delle caratteristiche dei miei romanzi è quella di avere come protagonisti o co-protagonisti degli adolescenti, questo perché i ragazzi non hanno ancora sviluppato le sovrastrutture degli adulti, che impediscono di guardare e giudicare gli eventi che gli capitano intorno con le sfumature di pensiero che possono spesso indebolire il messaggio. Vady è assolutamente privo di retropensiero, con valori chiari e precisi, un giovane che di fronte all'orrore dei campi di sterminio, ha l'unica reazione sana possibile. Prima incredulità e poi dolore e paura. Immagina di vivere in un mondo in cui gli spettri e i demoni forse non sono quelli delle favole, ma quelli vestiti con le divise naziste.

Perché hai scelto l'escamotage narrativo della fotografia?

I romanzi dedicati alla Shoah sono tantissimi, sono stati raccontati attraverso gli occhi delle vittime, dei testimoni, qualcuno anche addirittura dei carnefici. Ma ho notato che nessuno si era soffermato abbastanza su coloro che contribuirono in maniera determinante alla diffusione delle informazioni sui campi di sterminio, i fotografi e i reporter, che sia con i russi sia con gli americani erano aggregati ai reparti militari. Tutte le fotografie e le immagini che vediamo vengono dai report dei fotografi e dei giornalisti. Sappiamo benissimo che le immagini sono molto più sintetiche di qualunque cosa scritta. L'impatto che si può avere rispetto a ciò che è accaduto è molto più forte quando ci troviamo di fronte a quelle baracche, a quelle persone emaciate, che guardano nell'obiettivo con l'occhio stralunato. Parlo delle poche persone fortunate che sono riuscite a essere fotografate, perché la maggioranza non ce l'ha fatta.

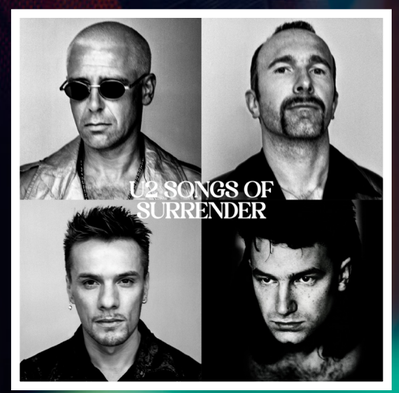
Cosa ti ha lasciato e insegnato la scrittura di questo romanzo?

L'ho scritto con la collaborazione tecnica della Fondazione Museo della Shoah, che ringrazio. Ho avuto accesso agli archivi fotografici, documentali, ho parlato con testimoni, con persone a conoscenza dei fatti perché vissuti direttamente, personalmente, è stato un percorso delicato che ho intrapreso con grande rispetto. Ero mosso da un'idea fondamentale, ossia che dimenticare è come uccidere. A distanza di un secolo da quegli eventi mi rendevo conto che soprattutto le nuove generazioni si trovavano di fronte a questo tema quasi per dovere. C'è poca consapevolezza dell'importanza di conoscere la Shoah, di leggere un libro su quell'orrore, diventa quasi una cosa di routine, così ho pensato che fosse importante scrivere un romanzo dedicato soprattutto ai ragazzi, che potesse risvegliare i sentimenti, l'empatia. C'è l'impotenza di non poter far nulla se non di scrivere qualcosa, sperando che possa servire a non dimenticare. I campi di sterminio sono stati liberati, smantellati, ma l'antisemitismo, il razzismo religioso, ideologico, culturale, esistono ancora in forma molto preoccupante. Possiamo solo cercare di mettere la nostra goccia nel grande mare dell'indifferenza sperando che prima o poi ci si risvegli definitivamente da una situazione di torpore che in questo momento vedo pericolosamente alimentata.

Dove vuoi portare il lettore?

Ho cercato di portarlo nei campi di sterminio e ho raccontato per il 90 per cento eventi realmente accaduti. Ho voluto, per rispetto dei protagonisti, che poi sono diventati vittime di questi eventi, cambiare i nomi. Si dice che in un romanzo si debbano enfatizzare gli eventi per poter attrarre il lettore, in questo caso non ce n'è stato affatto bisogno. ■

U2: UN VIAGGIO NEL TEMPO



©kurtbswarienko

"SONGS OF SURRENDER" è il nuovo album del gruppo, una collezione di 40 brani, scelti tra i più importanti del loro catalogo, ri-registrati e ri-immaginati per il 2023. In uscita il 17 marzo

Attesissimo il nuovo album degli U2, "SONGS OF SURRENDER", 40 canzoni ri-registrate e ri-immaginate. Ad anticipare la pubblicazione, "Pride (In the Name of Love)" già disponibile negli store digitali. L'uscita è prevista per il 17 marzo e contiene i più importanti brani del loro catalogo. La raccolta è frutto delle sessioni di studio registrate negli ultimi due anni. La prima traccia di questa nuova sessione di registrazioni è il loro inno, "Pride", e l'annuncio è stato accompagnato da un trailer diretto da João Pombeiro. La raccolta "SONGS OF SURRENDER" è stata curata e prodotta da The Edge e vede la band rivisitare alcune delle canzoni più celebrate della loro carriera ultra-quarantennale tra cui "With Or Without You', 'One', 'Beautiful Day', 'Sunday Bloody Sunday' e 'Invisible', con il risultato di avere delle registrazioni completamente nuove di ogni brano, inclusi gli arrangiamenti e in alcuni casi nuovi testi.

The Edge ha raccontato del progetto: «La musica ti permette di viaggiare nel tempo, e siamo diventati curiosi di scoprire come sarebbe stato portare alcune delle nostre canzoni degli inizi con noi nel presente, dando loro una veste del 21mo secolo. Quello che è iniziato come un esperimento, mentre molte delle nostre canzoni si vestivano di nuove interpretazioni, si è velocemente trasformato in una personale ossessione. L'intimità prendeva il posto dell'urgenza del post-punk. Nuovi ritmi, nuove tonalità e in alcuni casi sono arrivati nuovi accordi e nuovi testi. È venuto fuori che una grande canzone è qualcosa di indistruttibile. Il processo di selezione delle canzoni da rivisitare è iniziato con una serie di demo. Ho osservato cosa resta di una canzone quando tutti gli elementi, tranne quelli essenziali, vengono tolti. L'altro obiettivo principale era trovare modi per portare intimità nelle canzoni, poiché la maggior parte di esse era stata originariamente scritta pensando a concerti dal vivo. Esaminando questi provini – ha concluso The Edge - con il produttore Bob Ezrin, è stato molto facile vedere quelli che funzionavano subito e quelli che avevano bisogno di più lavoro. Siamo entrati tutti nella mentalità del 'less is more'».

Le nuove 40 canzoni saranno raccolte in 4 album separati, ognuno dei quali prende il nome di uno dei componenti della band. The Edge ha aggiungo che «ascoltare le canzoni interagire tra loro, e trovare l'ordine dei quattro album è stato molto emozionante; trovare i passaggi più sorprendenti, avere l'opportunità di fare come un Dj. Una volta decisi i 4 differenti album è stato facile decidere chi dovesse rappresentare ognuno di loro».

"SONGS OF SURRENDER" sarà disponibile nei seguenti formati: formato digitale 40 tracce, Cd Standard (16 tracce), CD Deluxe (20 tracce), 4 CD Boxset, 4 Lp Boxset, Edizione 2 LP Nero (20 tracce) e Edizione Limitata 2 LP Silver (20 tracce).

RADIO1 PLOT MACHINE

Rai Radio 1

Arianna Lombardelli

lunedì alle **23.30**

LA SIGARETTA

Lunedì 23 gennaio nuova sfida della Gara dei Racconti di Radio1 Plot Machine. In onda alle 23.30 con Vito Cioce e Duccio Pasqua. Ospite la scrittrice Arianna Lombardelli, che ha pubblicato il romanzo "L'equazione della colpa" (Mondadori).

Se vuoi partecipare alla Gara, invia subito il tuo inedito (massimo 1500 battute, spazi inclusi) nella sezione Novità del sito www.plot.rai.it.

Il tema attuale è LA SIGARETTA. Saranno selezionati 2 racconti per ciascuna puntata che verranno letti dalle voci di Radio1 Rai e poi votati sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine.

Live streaming e podcast sull'app RaiPlaySound.

Nelle librerie
e negli store digitali

Rai Libri

L'IMPORTANZA DELLA **"CULTURA DELLA SICUREZZA"** SULLE STRADE

Analisi e consigli per contrastare gli incidenti che mostrano dati allarmanti: li abbiamo chiesti a Rosanna Ferranti, che ha alle spalle una vita in divisa e una lunga e brillante carriera nella Polizia Stradale

34 anni di onorata carriera sempre in Prima Linea e con il sorriso: a dicembre, per raggiunti limiti di età, lascerà la polizia di Stato la dr.ssa Rosanna Ferranti. Abbandonerà la divisa, ma non i valori e gli ideali di giustizia e legalità che caratterizzano il suo percorso. Una vita in divisa: figlia d'arte ha un forte senso delle Istituzioni. Determinata e audace, ha mosso i primi passi come Vice Commissario della Polizia nel 1989, una brillante carriera fatta di senso del dovere e grande umanità. Una Donna in Prima Linea che costituisce un tassello importante per la Polizia di Stato e per quanti vorranno seguire il Suo esempio che può riassumersi in una frase di Rita Levi Montalcini: "Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla se non la loro intelligenza".

Dr.ssa perché ha scelto di indossare la divisa della Polizia di Stato?

Sono figlia d'arte. Mio padre, ufficiale dei Carabinieri, nel secolo scorso, attraversando di persona e in servizio tutta la Seconda Guerra Mondiale, mi ha testimoniato l'amore per la giustizia, il rispetto della legge, la cura dei rapporti sociali per una vita individuale e nella comunità serena, in pace, senza conflitti e prevaricazioni. All'epoca della mia formazione da adolescente, prima, e studentessa universitaria, dopo, solo nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza si stava lavorando per aprire alle donne una carriera professionale da funzionario della Polizia di Stato. Così ho potuto, in un certo senso, seguire le "orme" di mio padre e poter lavorare in una organizzazione che fa della custodia del buon vivere e della sicurezza pubblica la sua missione di elezione.

In che anno è entrata in Polizia? Ci racconta rapidamente le tappe della Sua carriera?

Ho vinto il concorso per Vice Commissario della Polizia di Stato nel 1989, ho iniziato la formazione nell'Amministrazione nell'autunno dello stesso anno. Poi, al termine, assegnata alla Specialità Polizia Stradale e mandata al Compartimento Polizia Stradale per la Lombardia, a Milano. Dopo due anni in quel territorio, ho ottenuto il trasferimento a Roma, sempre nella Polizia Stradale, dove sono rimasta 3 anni. La necessità di costituire una nuova generazione di funzionari giovani esperti della "vita" della Specialità, delle funzioni, delle conoscenze operative e giuridiche presso il Servizio Polizia Stradale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, mi ha dato l'opportunità di lavorare, tutt'ora, a livello centrale, insieme ad altri colleghi giovani e molto preparati, con un sguardo nazionale e transnazionale per le problematiche afferenti alla sicurezza stradale, e l'orientamento sempre al futuro per una Polizia Stradale moderna, efficiente, sempre dedicata alle persone che "vivono" la strada per mille motivi, esercitando una fondamentale libertà costituzionale, quella della libertà di circolazione, e che desiderano poter tornare al termine di ogni giornata ai propri affetti e ai propri interessi in sicurezza.

Ci traccia un bilancio delle attività e dei dati del controllo su territorio del 2022?

La Polizia Stradale nel 2022 è riuscita ad esprimere sul territorio più di 420mila pattuglie che hanno controllato 1.782.491 persone e contestato 1.438.419 violazioni del codice della strada. Quando parliamo di "territorio" per la Polizia Stradale non ci riferiamo ai confini provinciali, ma alle "città lineari" costituite dalle arterie autostradali (più

di 7.000 chilometri) e dalla grande viabilità extraurbana interregionale ed interprovinciale.
Anche nell'ultimo anno l'azione di controllo mediante l'intervento delle pattuglie si è concentrata sul contrasto delle violazioni più pericolose per la loro grave potenzialità di ingenerare incidenti stradali: sono stati attivati controlli mirati per il contrasto delle cosiddette stragi del sabato sera, con il controllo sullo stato di alterazione delle condizioni psicofisiche da alcol o da sostanze stupefacenti di 415.995 conducenti, 13.448 dei quali trovati in stato di ebbrezza alcoolica (art. 186 c.d.s.) e 1.181 denunciati per guida sotto l'influenza di stupefacenti.
Abbiamo sviluppato collaborazioni in ogni parte del territorio per i controlli sul trasporto professionale di merci e di persone che, soprattutto con l'apertura delle frontiere interne all'Unione Europea e l'allargamento del numero dei Paesi che ne fanno parte, si sono sempre più estesi ai vettori europei ed extraeuropei (soprattutto Paesi dell'Est Europa e del nord Africa).

Cosa vuol dire Esserci Sempre?
Per la Specialità Polizia Stradale, oggi significa innanzitutto, investire nella formazione ed educazione delle generazioni più giovani sul rispetto delle regole della strada, quelle scritte del codice della strada e quelle non-scritte dell'equilibrio, della pazienza, della prudenza, della concentrazione sul proprio "ruolo" nella strada (pedone, ciclista, automobilista, motociclista), senza distrazioni e senza false sicurezze circa presunti diritti da poter invocare sulla strada: il principio informatore delle regole di comportamento sulla strada, come recita l'art.140 del codice della strada, è, infatti, questo: "Gli utenti della strada devono comportarsi in modo da non costituire pericolo o intralcio per la circolazione ed in modo che sia in ogni caso salvaguardata la sicurezza stradale."
Poi, come sempre, dalla sua costituzione nel 1947, la Polizia Stradale è sulla strada, per aiutare chi è in difficoltà, per avere cura delle persone nel caso di sinistri stradali e per risolvere pericolose situazioni di interruzione del traffico. Nelle grandi calamità, ha significato essere accanto ai più lontani dalle vie di comunicazione, perché interrotte, portando farmaci e cibo, ancora oggi significa assicurare il rapido trasporto di farmaci salvavita e di organi.
Poi, ancora, esserci sempre significa osservare il traffico e le infrastrutture, controllare e denunciare e, se dovesse ancora servire a qualche "irriducibile" della trasgressione stradale, farsi vedere e sanzionare.

Alla base degli incidenti ci sono soprattutto distrazione e trascuratezza nel controllare la segnaletica. Analisi e consigli per evitare errori che possono costare la vita per se stessi e gli altri.
L'Europa ha indicato agli Stati membri il traguardo ambizioso e sfidante di azzerare il numero delle vittime della strada entro il prossimo 2050. Il trend dei sinistri in Italia sta decrescendo, ma con un ritmo che ad oggi non ci farà sperimentare sul nostro territorio quel risultato. Non solo, ma la proporzione tra eventi infortunistici ascrivibili a problematiche dell'infrastruttura stradale o a inefficienze gravi dei veicoli in circolazione sta spostando in più del 98% dei casi la responsabilità degli eventi infortunistici ai conducenti ed al loro modo di condurre il veicolo, soprattutto in prossimità di intersezioni e di altri punti della strada dove le correnti di traffico devono procedere con maggiore ordine e rigoroso rispetto di distanze prudenziali dai veicoli che ci precedono. È soprattutto intollerabile che l'incidente stradale sia la prima causa di morte per i giovani dai 15 ai 24 anni.
Il controllo di polizia è fondamentale, c'è, sia nei centri urbani e sia sulla rete esterna, ad opera di tutti gli organi di polizia stradale, ma occorre sempre di più una netta presa di posizione di ciascun utilizzatore della strada nel concorrere con il proprio comportamento ad una "cultura della sicurezza stradale", che significa conoscenza delle regole, attenzione a quanto accade durante il viaggio, capacità di reagire con prontezza anche alle scorrettezze altrui per custodire il bene grande dell'incolumità fisica di sè, dei propri passeggeri e di tutti i soggetti terzi su strada. È – credo – necessario rendersi ancora più protagonisti, con proprie azioni dirette e consapevoli, tra gli attori cui è assegnata la custodia e la crescita della sicurezza sulla strada che si percorre.

Quali le raccomandazioni ai cittadini?
Oltre a mantenersi sempre aggiornati sulle modifiche delle norme di circolazione, molte dettate anche dall'evoluzione del parco dei veicoli in circolazione e dalle nuove modalità di movimento sulla strada, soprattutto nei centri abitati (mi riferisco allo sviluppo della bicicletta come mezzo di trasporto in città, oggi anche con la pedalata assistita, ai mono pattini, ecc.), occorre avere attenzione a non lasciarsi ingannare dalla facilità di guida degli automezzi più moderni, per distrarsi dalla guida e soddisfare il bisogno di essere "connessi" al mondo virtuale: accettiamo i nostri limiti, selezioniamo dove far convergere le nostre energie, mettendo il nostro "stare" sulla strada al primo posto, e posponendo nel tempo il resto.

Un consiglio ai giovani che vogliono intraprendere la sua carriera in Polizia.
Studiare bene e molto, per conoscere l'ampia gamma di poteri che la legge affida all'Amministrazione della pubblica sicurezza a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, condizioni nelle quali il vivere sociale può esprimersi con libertà e rispetto di tutti e far crescere culturalmente, economicamente e socialmente tutti, anche i più svantaggiati.
Poi, avere a cuore la storia passata e tenersi connessi e aggiornati sul presente, per essere attenti scrutatori del futuro. In fondo il lavoro in Polizia è prima di tutto volto a che anomalie di comportamento, disordini, sregolatezze non accadano perché non avviino processi che portano a gravi fatti illeciti. Solo dopo c'è il grandissimo impegno investigativo e di azione per contrastare l'azione di coloro che delinquono che, ricordiamolo, sono solo una sparuta minoranza (che procura grandi dolori e distorsioni del vivere sociale!) nelle nostre comunità.■

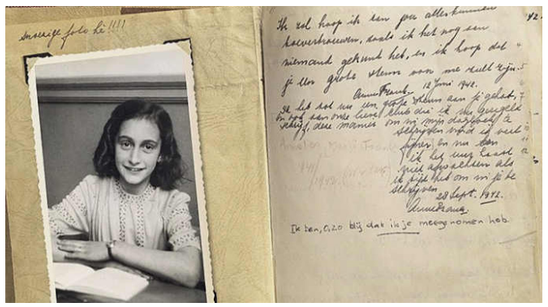
GIORNO DELLA MEMORIA

La levatrice, un angelo ad Auschwitz

Uno speciale in prima visione su Stanisława Leszczyńska. Venerdì 27 gennaio alle 21.15 su Rai Storia

Nel 1943 Stanisława Leszczyńska fu arrestata dalla Gestapo per aver aiutato i prigionieri del ghetto di Łódź e mandata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau insieme ai suoi tre figli. Lì subì un terribile processo. Stanisława lavorò come levatrice in condizioni disumane, fin quasi all'esaurimento. I bimbi appena nati dovevano essere soppressi per ordine del dottor Mengele, ma Stanisława si rifiutò di farlo, rischiando la vita. Un personaggio protagonista dello Speciale "La levatrice", in onda in prima visione venerdì 27 gennaio alle 21.15 su Rai Storia.

Diede assistenza a 3000 partorienti senza perdere nemmeno un bambino. Ma millecinquecento furono selvaggiamente uccisi dal personale del campo e mille morirono di fame e di freddo. Alcune centinaia, grazie alle caratteristiche somatiche (ad esempio gli occhi azzurri), finirono in brefotrofio per essere adottati da coppie tedesche senza figli. Solo una trentina di quei neonati sopravvissero tuttavia allo sterminio e alle durissime condizioni del campo. Il suo nome, come una delle quattro eminenti donne polacche del secolo scorso, è stato posto sul Calice della Vita sacrificato dalle donne polacche nel santuario di Jasna Góra. ■



La Shoah degli adolescenti: i crimini nazisti raccontati attraverso gli scritti di dodici ragazzi ebrei. In prima visione venerdì 27 gennaio alle 22.15 su Rai Storia

Diari dell'Olocausto

Le vicende della persecuzione razziale attuata dai nazisti vengono raccontate attraverso le parole dei diari scritti da dodici giovani adolescenti ebrei di età compresa fra i 13 e i 18 anni (tra i quali Anne Frank), ragazzi polacchi, lituani, ungheresi, cechi, olandesi. Questi diari rappresentano per questi ragazzi un amico a cui confidare le più segrete emozioni, una maniera per registrare gli eventi a cui assistono, una forma di resistenza alla situazione opprimente che li circonda. A casa, nei ghetti, in clandestinità, nei campi profughi o nei campi di transito, nelle più estreme condizioni di vita, stremati dalla fame o piegati dalla disperazione, nonostante il pericolo che questo comporta, questi giovani, confidano ai propri diari le proprie paure e le proprie speranze per un futuro diverso.

"Diari dell'Olocausto - La Shoah degli adolescenti", in onda in prima visione venerdì 27 gennaio alle 22.15 su Rai Storia, segue cronologicamente le vicende della Seconda guerra mondiale con una chiave inedita, una coralità di voci giovanissime che descrivono in presa diretta la tragedia della guerra. Soggetto, sceneggiatura e regia di Massimo Vincenzi, al suo terzo documentario dopo "Fossoli-Anticamera per l'inferno" e "Drawing the Holocaust. Disegni dall'Olocausto".■

La settimana di Rai Storia

Storia delle nostre città
Salerno, opulenta bellezza
Esaltata dal suo mare e dalla bellezza delle sue coste, la città nasconde anche un cuore antico, ricco di storia e cultura che è valso l'appellativo di "Opulenta". Lunedì 23 gennaio ore 21.10

Italiani
Gianni Agnelli
A vent'anni dalla scomparsa, lo speciale di Alessandro Chiappetta A ricordare l'Avvocato sono Cesare Romiti, Aldo Cazzullo e Dino Zoff.
Martedì 24 gennaio ore 16

Storie della tv
Alighiero Noschese, la voce degli altri
Il re e pioniere degli imitatori, l'uomo da cui è nato un genere. Satira e ironia hanno caratterizzato le sue incredibili imitazioni. Mercoledì 25 novembre ore 22.10

a.C.d.C.
Maria Teresa, la suocera d'Europa
Una donna sul trono di una delle più antiche dinastie europee, una sovrana - e madre di sedici figli - al centro della storia politica europea.
Giovedì 26 gennaio ore 21.10

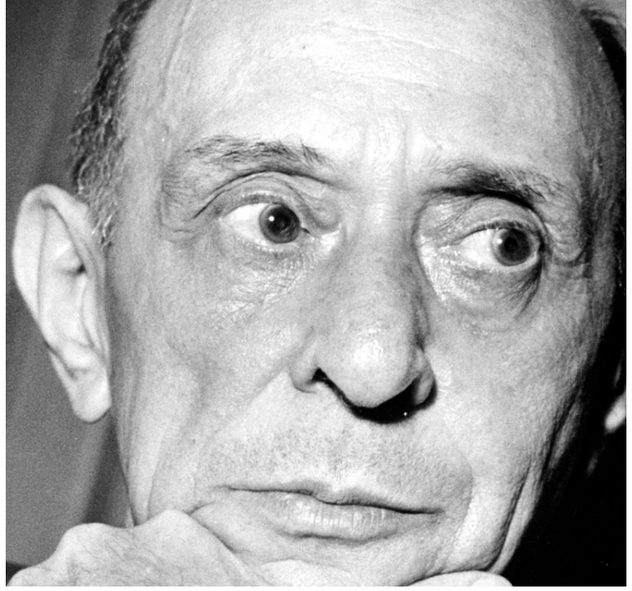
GIORNO DELLA MEMORIA
Le donne nei lager nazisti
Una puntata di "Passato e Presente" dedicata alla deportazione femminile nei lager nazisti, con la professoressa Anna Foa e Paolo Mieli.
Venerdì 27 gennaio ore 20.30

Documentari d'autore
L'ultima spiaggia. Pola fra la strage di Vergarolla e l'esodo
Il documentario di Alessandro Quadretti e Domenico Guzzo ripercorre quello che accadde il 18 agosto del 1946 attraverso i ricordi dei pochi sopravvissuti. Sabato 28 gennaio ore 23.35

Orrore bianco.
La campagna di Russia
(Battaglia Nikolajewka 26/01/1943)
Un bilancio della campagna di Russia condotta da Mussolini, all'interno dell'operazione Barbarossa, il grande piano di invasione dell'Unione Sovietica della Germania Nazista.
Domenica 29 gennaio ore 19.00

Rai Storia

Un sopravvissuto di Varsavia



Il capolavoro di Arnold Schönberg con l'Orchestra della Rai diretta da Fabio Luisi e la voce recitante di Francesco Micheli. Venerdì 27 gennaio alle 21.15 in diretta-differita su Rai 5 e in streaming su RaiPlay, oltre che in diretta su Radio 3 e nel circuito Euroradio

Rievoca la strage nazista in un ghetto polacco il capolavoro di Arnold Schönberg "Un sopravvissuto di Varsavia" op. 46, che l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e il suo Direttore onorario Fabio Luisi propongono in occasione della "Giorno della memoria". Il concerto è in programma giovedì 26 gennaio alle 20.30 all'Auditorium Rai "Arturo Toscanini" di Torino. La replicata di venerdì 27 gennaio alle 20.00, giorno designato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite come ricorrenza internazionale per commemorare le vittime dell'Olocausto, è trasmessa da Rai Cultura in diretta-differita su Rai 5 alle 21.15 e in streaming su RaiPlay, oltre che in diretta su Radio3 e nel circuito Euroradio.

Il lavoro sinfonico-corale di Schönberg è intriso di tensioni tragiche e apocalittiche: fu scritto in sole due settimane nel 1947, una volta conclusa la Seconda Guerra mondiale. L'autore affidò alla voce maschile di un narratore, affiancata da un coro anch'esso maschile e dall'orchestra, il racconto della strage nazista del ghetto di Varsavia. Una sorta di Sprechgesang (parlato-cantato) ha il compito di rievocare il genocidio. Il testo, elaborato dal compositore stesso, è ispirato alla storia di un ebreo polacco che sfuggì allo sterminio. La pagina si chiude con l'antica preghiera ebraica Shema Yisroel, affidata al coro maschile all'unisono, simbolo di dolore e pessimismo, che testimonia lo scetticismo di Schönberg rispetto all'umanità e alla possibilità di una vera redenzione.

Sul podio è impegnato Fabio Luisi, che ricopre prestigiosi incarichi presso l'Orchestra della Radio Danese, la Dallas Symphony Orchestra e la NHK Symphony Orchestra di Tokyo. Accanto a lui la voce recitante di Francesco Micheli, autore e divulgatore di temi relativi all'opera e alla musica classica, diplomato alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano, che ha ideato progetti innovativi come Bianco, Rosso e Verdi per il Teatro Massimo di Palermo, vincitore del Premio Abbiati della Critica musicale italiana. Dal febbraio 2017 collabora con il cantante Elio, con il quale ha creato il format teatrale "Cantiere Opera" dedicato ai grandi compositori. Regista d'opera apprezzato nel mondo, nel luglio 2022 è stato il quarto italiano a mettere in scena, una nuova produzione operistica negli 88 anni di storia del Festival di Glyndebourne, la celebre kermesse dell'East Sussex inglese. Micheli torna a collaborare con l'Orchestra Rai dopo aver curato l'allestimento del Barbiere di Siviglia al Festival di Primavera "Rossini e dintorni" nel 2018. Accanto a lui, nel "Sopravvissuto di Varsavia", è impegnato il Coro Maschile Ruggero Maghini preparato da Claudio Chiavazza.

Il programma della serata è completato dalla Sinfonia n. 7 in mi minore di un altro grande compositore di origine ebraica: Gustav Mahler. Scritta tra il 1904 e il 1906, la Settima Sinfonia è posizionata tra la drammaticità apocalittica della Sesta e l'aspirazione ultraterrena dell'Ottava. Considerata il capitolo conclusivo del periodo creativo ispirato alle opere del poeta Friedrich Rückert, in cui Mahler ricercò una maggiore autenticità, l'opera è una rappresentazione della vita ormai lontana dalle visioni fiabesche, che celebra il mondo nella sua realtà terrena. La prima esecuzione avvenne il 19 settembre 1908 a Praga sotto la direzione dello stesso autore.

La settimana di Rai 5

SCIARADA - il circolo delle parole
In Sardegna con Grazia Deledda
"L'Atlante che non c'è", il programma condotto da Marco Vivio, viaggia in Sardegna, dove rivivono le pagine del premio Nobel per la Letteratura nel 1927. Lunedì 23 gennaio ore 22.50

Joan Miró, il fuoco interiore
E' una figura iconica nel mondo dell'arte. Più passa il tempo, più il suo lavoro diventa universale, andando oltre confini e generi.
Martedì 24 gennaio ore 19.25

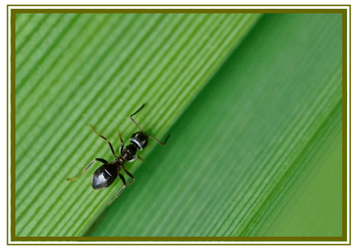
Rock Legends
Radiohead - Soundtrack for a Revolution
Damon Albarn dei Blur e i Radiohead sono entrambi inglesi e hanno segnato l'inizio e il tramonto del movimento denominato Britpop. Prima visione.
Mercoledì 25 gennaio ore 22.10

Visioni
La memoria del ghetto
I luoghi conservano la memoria di chi ci ha vissuto. Un viaggio nei ghetti e nelle giudecche d'Italia per scoprirne il rapporto con la città in cui sono inseriti.
Giovedì 26 gennaio ore 21.15

Isole
Ventotene
Piccola isola dell'arcipelago Pontino, è sempre stata storicamente un luogo di esilio. Qui sono finiti Pertini e Altiero Spinelli, ma qui è stata anche fondata l'Europa.
Venerdì 27 gennaio ore 20.25

Teatro
Canto del popolo ebraico massacrato
Lo spettacolo di Moni Ovadia, liberamente tratto dall'omonimo poema di Yitzhak Katzenelson, ucciso ad Auschwitz nel 1944, racconta il dramma della deportazione degli ebrei italiani dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano.
Sabato 28 gennaio ore 21.15

Ants! Vita segreta delle formiche
Una forza della natura
Abitano il nostro pianeta da milioni di anni e tuttavia nessuna creatura vivente ci è più estranea di loro.
Domenica 29 gennaio ore 14.00



La cartolina di Elena

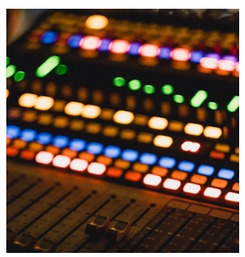
In occasione del Giorno della Memoria, la storia vera di una bambina ebrea torinese deportata nel 1944 da sola ad Auschwitz dove è morta lo stesso giorno del suo arrivo . In prima visione, venerdì 27 gennaio alle 16.00 su Rai 3 e alle 16.50 su Rai Gulp. Disponibile anche su RaiPlay

In occasione del Giorno della Memoria della Shoah, venerdì 27 gennaio, la Rai presenta "La cartolina di Elena", una produzione originale Stand by me – Rai Kids, che porta sullo schermo la vera storia di Elena Colombo, una bambina ebrea torinese deportata nel '44 ad Auschwitz da sola, unico caso documentato in tutta la Shoah italiana.
Lo speciale – rivolto a ragazzi e famiglie - andrà in onda il 27 gennaio alle ore 16.00 su Rai 3, alle ore 16.50 su Rai Gulp e sarà disponibile su RaiPlay.
Una storia toccante ed emblematica dell'orrore della Shoah, ma ancora poco conosciuta perché ricostruita solo negli ultimi tre anni, attraverso l'aiuto di numerosi testimoni che con generosità hanno fornito notizie, ricordi e descrizioni, in particolare Piera Billotti, figlia di una vicina di casa di Torino, Laura Doglione, figlia di Bianca, una staffetta partigiana che conobbe la bambina e la sua famiglia prima della loro deportazione.
Nata il 5 giugno del 1933 a Torino, Elena Colombo trascorse un'infanzia tranquilla e spensierata come quella di tanti bambini, quando la sua esistenza venne sconvolta dalla promulgazione delle leggi razziali e dalla conseguente politica discriminatoria e persecutoria che costrinse tutta la famiglia Colombo a scappare, prima a Rivarolo Canavese, dove Elena conobbe appunto Bianca, e poi a Forno Canavese, dove l'8 dicembre del 1943 furono tutti arrestati. Per circostanze non ancora chiarite, mentre i genitori furono condotti subito al campo di sterminio di Auschwitz, sullo stesso treno di Liliana Segre, Elena fu affidata ad amici di famiglia con i quali restò per tre mesi prima di essere deportata anche lei ad Auschwitz, dopo aver scritto un'ultima cartolina a Bianca. Lì troverà la morte lo stesso giorno del suo arrivo, il 10 aprile 1944. Aveva 10 anni e 10 mesi.
Con un linguaggio pensato per parlare ai ragazzi, che mescola sapientemente live action e animazione in un continuo passaggio tra passato e presente, tra sogno e realtà, il film porta alle nuove generazioni la storia di Elena attraverso le vicende dei due giovani protagonisti, Cecilia e Fabrizio, due adolescenti compagni di scuola e migliori amici, che vivono nella Torino di oggi e che, partendo da una vecchia fotografia di famiglia trovata in soffitta, provano a ricostruire la storia di Elena e dei suoi genitori. Sulla scia delle tracce lasciate dalla bambina, i due amici affrontano un viaggio da Torino verso Forno Canavese e Rivarolo, arrivando ad incontrare l'unica persona che conosce l'intera storia, Laura Doglione. È lei la chiave che permette di ricostruire l'intera vicenda di Elena Colombo, l'unica bambina italiana ad aver dovuto affrontare da sola l'orrore della deportazione e dello sterminio.
Il cortometraggio, della durata di 25 minuti, si avvale dell'interpretazione di due giovanissimi talenti, Mariandrea Cesari (Mudmonster, Moda mia, Storia di una famiglia perbene) nel ruolo di Cecilia ed Emanuele Casati in quelli di Fabrizio, e ancora, nel ruolo di Laura Doglione, l'attrice e doppiatrice Francesca Vettori (voce de La Pimpa, Eric Cartman di South Park e molti altri) e, nel ruolo del guardiano, Guido Ruffa, celebre per aver interpretato per molti anni Lupo Lucio nella Melevisione.
L'animazione è prodotta e curata da Lynx Multimedia Factory, con i disegni e la direzione artistica di Angela Conigliaro, lo storyboard di Michela Signoracci e la supervisione di Enrico Paolantonio e Claudio Bruni.
Giovedì 26 gennaio è prevista una proiezione speciale a Forno Canavese in occasione dell'intitolazione della scuola del paese a Elena Colombo.
Scritto e prodotto da Simona Ercolani, produttore Rai Annita Romanelli. Regia di Raffaele Androsiglio, con la consulenza storica di Fabrizio Rondolino. Soggetto di Simona Ercolani, Serena Cervoni e Bianca Rondolino. Sceneggiatura a cura di Simona Ercolani, Serena Cervoni e Tancredi Maria Anzalone. Animazione a cura di Lynx Multimedia Factory.
Con "La cartolina di Elena" l'offerta Rai per ragazzi prosegue un percorso di ricordo e sensibilizzazione dei più giovani sulla storia della Shoah, dopo il premiato film d'animazione "La stella di Andra e Tati" (2018), sulla vicenda delle sorelle Andra e Tatiana Bucci deportate bambine da Fiume ad Auschwitz, e lo special "Come foglie al vento" (2021) sul racconto delle persecuzioni nazifasciste contro la comunità ebraica di Venezia, raccontate da Riccardo Calimani.

CLASSIFICHE AIRPLAY

per Radiocorriere TV

GENERALE



1	1	1	5	Elodie	Ok. Respira
2	4	2	2	Marracash	Importante
3	5	3	2	Lady Gaga	Bloody Mary
4	3	3	3	Boomdabash feat. Eiffe..	Heaven
5	6	2	5	Imagine Dragons	Symphony
6	7	3	7	Black Eyed Peas feat. ..	SIMPLY THE BEST
7	9	1	7	Jovanotti	Se lo senti lo sai
8	2	2	10	Tananai	Abissale
9	10	8	6	Ernia	Bella fregatura
10	17	10	1	thasup feat. Tiziano F..	r()t()nda

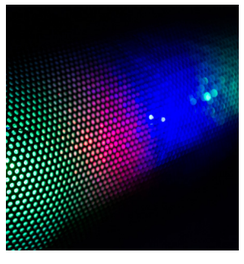
ITALIANI

1	1	1	6	Elodie	Ok. Respira
2	4	2	4	Marracash	Importante
3	3	2	5	Boomdabash feat. Eiffe..	Heaven
4	5	1	9	Jovanotti	Se lo senti lo sai
5	2	2	13	Tananai	Abissale
6	6	4	7	Ernia	Bella fregatura
7	8	7	3	thasup feat. Tiziano F..	r()t()nda
8	9	8	2	Fabio Rovazzi	Niente è per sempre
9	11	9	3	Achille Lauro	Che sarà
10		10	1	Guè	Mollami Pt. 2

INDIPENDENTI

1	1	1	10	Darin	Satisfaction
2	2	1	12	Ultimo	Ti va di stare bene
3	5	3	9	Bizarrap & Quevedo	Quevedo: Bzrp Music Se.
4	3	3	4	Loi	Gold
5	6	5	2	Le Vibrazioni	Ridere ancora
6	4	1	15	Sangiovanni	Fluo
7	9	7	5	Luigi Strangis	Sembra Woodstock
8	7	5	5	Paola Turci	Caramella
9	8	8	3	Gemelli Diversi	Torcida
10	11	9	5	Jason Derulo x Shouse	Never Let You Go

EMERGENTI

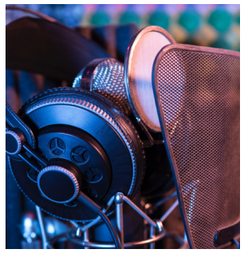


1	2	1	2	Napoleone	Appuntamento al lungom
2	1	1	8	Santi Francesi	Non è Così Male
3		3	1	Santi Francesi	Medicine
4	3	1	53	Rhove	Shakerando
5	5	1	10	LDA e Albe	Cado
6	4	2	9	Beatrice Quinta	Se$$o
7		7	1	Manu Skar	Ma Belle
8	6	6	7	Tropea	Cringe inferno
9		8	3	Olly	L'anima balla
10	7	3	8	Disco Club Paradiso	DCP

UK

1		1	Miley Cyrus	Flowers
2	2	2	Tiësto & Tate McRae	10:35
3	3	17	Lewis Capaldi	Forget Me
4	5	11	David Guetta & Bebe Rexha	I'm Good (Blue)
5	4	11	Pink	Never Gonna Not Dance ..
6	1	7	Lewis Capaldi	Pointless
7		1	Mimi Webb	Red Flags
8	7	7	Lizzo	2 Be Loved (Am I Ready)
9	9	13	Ed Sheeran	Celestial
10	8	10	Taylor Swift	Anti-Hero

EUROPA



1	1	18	David Guetta & Bebe Rexha	I'm Good (Blue)
2	3	13	Ed Sheeran	Celestial
3	2	17	Rosa Linn	SNAP
4	4	10	Lil Nas X	STAR WALKIN (League Of
5	5	9	Taylor Swift	Anti-Hero
6	7	7	Dermot Kennedy	Kiss Me
7	6	16	Lewis Capaldi	Forget Me
8	10	4	Pink	Never Gonna Not Dance ..
9	9	3	Alok, Sigala & Ellie G..	All By Myself
10	8	11	Sam Smith feat. Kim Pe..	Unholy

AMERICA LATINA

1	36	1	Bizarrap & Shakira	Shakira Bzrp Music Ses..
2	1	25	Manuel Turizo	La Bachata
3	2	25	Bizarrap & Quevedo	Quevedo: Bzrp Music Se..
4	4	24	ROSALÍA	DESPECHÁ
5	6	10	Rema	Calm Down
6	5	13	David Guetta & Bebe Rexha	I'm Good (Blue)
7	7	41	Harry Styles	As It Was
8	8	7	Ozuna feat. Feid	Hey Mor
9	9	8	Taylor Swift	Anti-Hero
10	3	13	Shakira feat. Ozuna	Monotonía

CINEMA IN TV

"DUE PICCOLI ITALIANI" – LUNEDÌ 23 GENNAIO ORE 21.15 – ANNO 2018 – REGIA DI PAOLO SASSANELLI Rai 5

Due amici un po' naif, in fuga da un paesino del sud Italia, si ritrovano catapultati nel Nord Europa, a Rotterdam e poi in Islanda. Per la prima volta capiranno cosa significhi essere felici, sentirsi vivi. Durante il loro rocambolesco viaggio non mancheranno le disavventure ma, con l'aiuto di Anke, una ragazza generosa e molto stravagante, supereranno le proprie paure e inibizioni. Travolti finalmente dalla vita, quella vera, riusciranno a costruirsi una seconda possibilità, quella che nel paesino pugliese d'origine era sempre stata negata loro. E scopriranno anche la gioia di ricevere e provare amore ed affetto, seppur in uno strano triangolo tipico di una famiglia bizzarra e moderna. È il film diretto e interpretato da Paolo Sassanelli. Tra gli altri interpreti, Francesco Colella, Rian Gerritsen, Marit Nissen, Kenneth Herdigein.

Il film racconta della battaglia legale intrapresa da Deborah E. Lipstadt, per il riconoscimento di eventi storici, contro David Irving, che l'aveva citata in giudizio per diffamazione dopo che lo aveva accusato di negazionismo dell'Olocausto. Dopo la pubblicazione nel Regno Unito del proprio libro "Denying the Holocaust: The Growing Assault on Truth and Memory", la professoressa americana Deborah Lipstadt apprende che lo scrittore britannico David Irving, prolifico autore di testi sulla Seconda guerra mondiale, ha deciso di citarla in giudizio per diffamazione. La Lipstadt si trova così a doversi difendere e, con il suo gruppo di avvocati guidato da Richard Rampton provare una verità fondamentale, ovvero che l'Olocausto era un evento storico reale e non un'invenzione. Il film è diretto da Mick Jackson e ha tra gli interpreti Rachel Weisz, Timothy Spall e Tom Wilkinson.

"LA VERITÀ NEGATA" – MARTEDÌ 24 GENNAIO ORE 21.15 – ANNO 2016 – REGIA DI MICK JACKSON Rai 5

"LEZIONI DI PERSIANO" – VENERDÌ 27 GENNAIO ORE 21.10 – ANNO 2020 – REGIA DI VADIM PERELMAN Rai Movie

Nel 1942, nella Francia occupata dalla minaccia nazista, durante una retata, Gilles, figlio di un rabbino di Anversa, viene catturato insieme ad altri ebrei e imprigionato in un campo di concentramento tedesco. L'uomo, che stava progettando di fuggire in Svizzera e che parla fluidamente francese e tedesco, per scampare all'esecuzione immediata mente ai suoi carcerieri: nega di essere ebreo e dice di essere persiano. Il direttore del lager sogna di poter aprire un ristorante a Teheran al termine della guerra e per questo decide che Gilles è l'uomo giusto per insegnargli la lingua persiana. In realtà, Gilles non conosce affatto il persiano e così per sopravvivere è costretto ad inventarsi una lingua fatta di vocaboli e suoni senza senso sperando di non essere scoperto. Il film è ispirato al racconto "Invenzione di una lingua" di Wolfgang Kohlhaase.

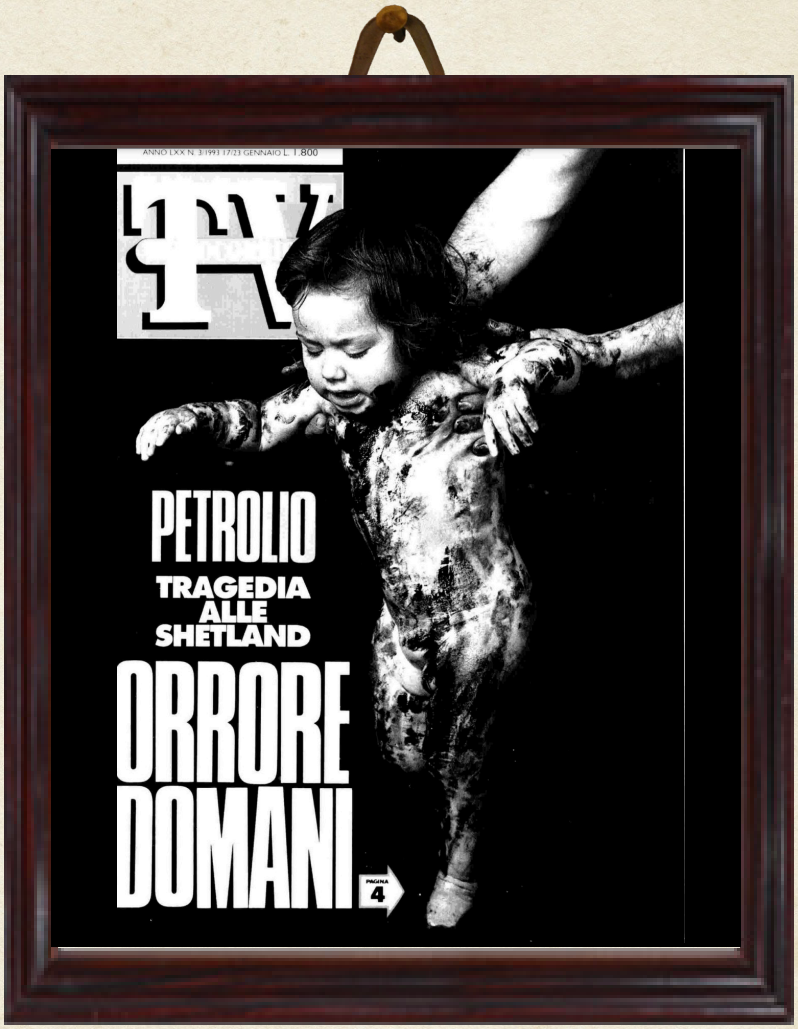
Alla fine degli anni Settanta, due cene mondane su una terrazza romana, organizzate a un anno di distanza l'una dall'altra, sono l'occasione per un gruppo di intellettuali, accomunati da un'età non più giovanissima e dal loro lavoro nella comunicazione, di tracciare un bilancio dei sogni di rinnovamento sociale e politico della loro gioventù, al termine della Seconda guerra mondiale. Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Jean-Louis Trintignant, Carla Gravina, Stefano Satta Flores, Stefania Sandrelli, Serge Reggiani, Ombretta Colli sono i protagonisti del film, diretto da Ettore Scola, proposto per il ciclo "Cinema Italia". La pellicola annovera, tra i riconoscimenti, migliore sceneggiatura (per Ettore Scola, Age & Scarpelli) e miglior attrice non protagonista (per Carla Gravina) al Festival di Cannes.

"LA TERRAZZA" – SABATO 28 GENNAIO ALLE 21.10 – ANNO 1980 – REGIA DI ETTORE SCOLA Rai Storia

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

CONSULTA L'ARCHIVIO
STORICO DEL RADIOCORRIERE TV ALLA
PAGINA **radiocorriere.teche.rai.it**

GENNAIO 1993



COME ERAVAMO